

RESOCONTO STENOGRAFICO

328ª SEDUTA (Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1991

Presidenza del Presidente LAURICELLA
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Assemblea Regionale

(Commemorazione dell'onorevole Corrado Diquattro):

PRESIDENTE	11843
CAPITUMMINO (DC)	11844
CHESSARI (PCI)	11846
STORNELLO (PSI)	11847
XIUMÉ (MSI-DN)*	11848

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito del decesso dell'onorevole Corrado Diquattro):

PRESIDENTE	11862
------------------	-------

(Giuramento di un deputato):

PRESIDENTE	11862
PISANA (DC)	11862

Disegni di legge

(Annuncio di presentazione)	11841
-----------------------------------	-------

«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	11862, 11866, 11867, 11869, 11873, 11874, 11878, 11880
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	11864, 11879, 11882
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	11867, 11868, 11874, 11877
CUSIMANO (MSI-DN), <i>relatore di minoranza</i>	11867, 11869, 11871, 11875
SCIANGULA, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	11870, 11872, 11875, 11876, 11877, 11878
CHESSARI (PCI), <i>relatore di minoranza</i>	11875, 11876, 11877, 11879
CAMPIONE (DC)	11878
MAZZAGLIA (PSI)	11880
CULICCHIA (DC)	11880, 11882
BURTONE (DC)	11881
ERRORE (DC), <i>Presidente della Commissione «Attività produttive»</i>	11883

Interrogazione

(Annunzio)	11842
------------------	-------

Mozione

(Annunzio)	11842
------------------	-------

Sulla crisi nel Golfo Persico

PRESIDENTE	11849, 11860
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	11850
D'URSO SOMMA (PLI)	11849
LO GIUDICE (PSDI)	11852
MAGRO (PRI)	11852
CUSIMANO (MSI-DN)	11853
GENTILE (PSI)	11855
PARISI (PCI)*	11856
CAPITUMMINO (DC)	11858

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	11865
BONO (MSI-DN)	11865

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 18,30.

COCO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge in data 16 gennaio 1991:

«Disposizioni in ordine al personale medico dei consultori familiari» (975), degli onorevoli Gulino, La Porta, Bartoli, Aiello, Capodicasa, D'Urso, Laudani;

«Provvedimenti a favore dei lavoratori agricoli dei consorzi di bonifica» (976), degli onorevoli Di Stefano, Burgaretta Aparo, Plumari;

«Provvedimenti in favore dei trattoristi Esa» (977), degli onorevoli Di Stefano, Burgaretta Aparo, Plumari.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

COCO, segretario f.f.:

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti, considerato:

— che la frazione di Montaperto è servita esclusivamente con Agrigento dalle autolinee dell'Ast;

— altresì, che il prezzo del biglietto è esoso perché considerato extraurbano e non frazione come è Montaperto;

per sapere se non ritenga d'intervenire sull'Ast stessa e sull'Amministrazione comunale di Agrigento per una congrua diminuzione del biglietto equiparandolo ai prezzi in vigore in città» (2523).

PALILLO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

COCO, segretario f.f.:

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— un gravissimo pericolo di guerra incombe sul mondo in seguito all'invasione del Ku-

wait da parte dell'Iraq, guerra che potrebbe divampare al di là degli stessi confini del Golfo Persico;

— la Sicilia, per la sua particolare collocazione geografica, è, fra i territori del Paese, la più esposta a tali pericoli, anche per le numerose installazioni militari qui esistenti;

— un possente moto popolare e giovanile contro la guerra e per la pace è in corso anche in Sicilia e si esprime in imponenti manifestazioni;

— la via della trattativa fino in fondo e il non ricorso alle armi — anche dopo la scadenza del 15 gennaio 1991 — appare, ai fini del ristabilimento del diritto internazionale, quella più corrispondente ai voti popolari raccolti anche dal Pontefice Giovanni Paolo II;

— la Costituzione italiana “ripudia la guerra ... come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali” (articolo 11);

— una piattaforma possibile di trattativa è stata identificata dai Paesi arabi, dalla Cee, dall'Urss e dal Pontefice nella convocazione di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente;

— esiste un'alternativa alla guerra, che è quella di scegliere — ai fini della restaurazione della legalità internazionale e del ritiro dell'Iraq dal Kuwait — la via del tempo, dell'inasprimento delle misure di isolamento economico-politico e diplomatico dell'Iraq;

— nei Paesi baltici il Governo dell'Urss usa metodi inconciliabili col diritto dei popoli alla libertà e all'indipendenza;

fa voti

affinché prevalga nel mondo il metodo della trattativa e il rispetto della volontà dei popoli all'indipendenza e alla libertà;

si appella al Governo nazionale

affinché richieda la convocazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu della Conferenza internazionale sul Medio Oriente;

auspica

che gli Stati Uniti non decidano di passare all'uso delle armi nel Golfo Persico;

fa voti

affinché il Governo dell'Urss non ricorra alla repressione armata nelle Repubbliche baltiche e rispetti pienamente il diritto di quei po-

poli all'indipendenza, usando solo il metodo della trattativa;

chiede al Governo nazionale

che in caso di guerra venga ritirato il contingente italiano nel Golfo, essendo venuta meno la motivazione della sua presenza che era quella dell'embargo» (112).

PARISI - CAPODICASA - LAUDANI - CHESSARI - COLOMBO - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GUELI - GULINO - LA PORTA - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

PRESIDENTE. La mozione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Commemorazione dell'onorevole Corrado Diquattro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è per me un fatto doloroso dover prendere la parola per ricordare la figura e la persona dell'onorevole Diquattro che improvvisamente è venuto a mancare all'affetto dei familiari: della moglie signora Rosaria, dei figli, degli amici e di quanti avevamo imparato a stimarlo e ad averlo vicino ed amico.

Se già l'evento finale della nostra vita, della vita umana, di per sé stesso nei suoi equilibri naturali commuove e colpisce, un evento così lacerante come quello che è accaduto sciaguratamente nei confronti dell'onorevole Diquattro, credo che non soltanto ferisca, ma certamente ci renda attoniti e ci commuova. La perdita improvvisa, immatura ed ingiusta di per sé stessa, diventa ancora di più intollerabile e ci riempie di maggiore partecipazione al dolore dei familiari. Ritengo che l'Assemblea — per il tramite della Presidenza — voglia rivolgere un ricordo commosso alla memoria del collega, onorevole Corrado Diquattro, scomparso in maniera inaspettata ed improvvisa. Un ricordo rivolto ad una persona i cui tratti di umanità, di cordialità e di profonda disponibilità sono stati alla base di rapporti di vera stima ed amicizia che lo legavano a tutti quanti noi. Rapporti di amicizia e stima, e una amicizia ancor più rafforzata proprio dalla stima che noi portavamo

nei confronti di questo nostro collega. Una stima che ho potuto ulteriormente verificare nel cordoglio sentito e sincero dei deputati alla notizia della sua improvvisa scomparsa. Tutti siamo stati presi da profonda costernazione; tutti abbiamo espresso la nostra incredulità, pari alla forza del nostro cordoglio, della nostra solidarietà.

Personalmente, avendo avuto la possibilità di un lavoro comune con lui, nel corso dei lavori della Commissione per la verifica dei poteri, debbo anzitutto testimoniare di una personalità dotata di grande equilibrio e correttezza. Nei suoi interventi, nei suoi contributi, non ci fu mai la passione della parte ma l'espressione più oggettiva nel riconoscimento del diritto e dell'equilibrio del diritto. Quindi emerge il ricordo di un parlamentare sempre attento e con un elevato senso del proprio compito istituzionale di rappresentanza. Del resto la sua biografia politica traccia i connotati di un parlamentare sempre riflessivo, mai condizionato da improvvisazioni, soprattutto attento ai reali problemi della vita sociale e della vita economica della nostra Regione, profondamente radicato nella realtà sociale che lo esprimeva e profondamente capace di rappresentarne istanze importanti di sviluppo, di emancipazione e di modernità, collegandole alle questioni generali dello sviluppo siciliano. A mio giudizio è stato un politico dalle forti motivazioni, con una ispirazione genuina e molto profonda.

Il grande tema dell'agricoltura, tanto per fare un riferimento più concreto ed incisivo, che in questi anni è stato e continua ad essere in Sicilia al centro di una attenzione politica particolare, stretta come è tra l'esigenza di una profonda riconversione e il susseguirsi di calamità naturali che ne depotenziano ulteriormente risorse ed energie, costituisce un dibattito che ha visto sempre in prima linea, con l'alto senso della propria qualità e del valore del proprio contributo, il contributo puntuale, documentato, incisivo dell'onorevole Diquattro alla cui iniziativa politica e parlamentare vanno ricondotti anche risultati importanti sul piano realizzativo.

La capacità di partire dai problemi posti da una realtà importante e fortemente dinamica, quale quella del Ragusano, altro aspetto che non è limitativo ma anzi espressivo di una capacità di determinare l'universalizzazione dei valori e degli interessi rappresentati, tra le sue molteplici e significative attività fu un altro elemento

qualificante della presenza, dell'attività, dell'iniziativa dell'onorevole Diquattro. Egli fu espressione delle potenzialità di un'area che vive sì di alcune contraddizioni, ma il cui decollo definitivo è in grado di irradiare effetti positivi in un'area più vasta della Sicilia orientale. Le condizioni del relativo isolamento e le difficoltà dei collegamenti che caratterizzano questa area della Sicilia sono certamente fra gli elementi che possono remorare tale sviluppo. È stato questo, come ho avuto modo di dire, un altro dei temi centrali dell'impegno politico dell'onorevole Diquattro, alla cui sensibilità era perfettamente presente quale ruolo strategico rivestisse la questione dei trasporti e dei collegamenti per il pieno decollo economico delle zone del Ragusano; un'area i cui problemi l'onorevole Diquattro conosceva in profondità per essere stato apprezzato amministratore, segnato da correttezza e da altissimo senso dell'interesse collettivo, nel comune capoluogo e alla Provincia iblea, prima della sua esperienza parlamentare. Una esperienza parlamentare breve ma tanto intensa e significativa, una esperienza vissuta con sincera passione, con impegno e consapevolezza.

Rimane nella storia della nostra Assemblea l'onorevole Diquattro come esempio di un uomo e di un parlamentare generoso e dotato di competenza, di capacità di iniziativa, di intelligenza politica, di conoscenza dei problemi, di profonda umanità. La sua scomparsa lascia un vuoto politico ed umano, commisurati a questi tratti generosi della sua personalità. Noi lo pianiamo e lo ricordiamo con affetto e con devozione.

Il ricordo commosso che noi oggi vogliamo esprimere vuole innanzitutto testimoniare la nostra solidarietà profonda alla famiglia, alla signora Rosaria, ai figli Maria, Rosario, Giusy ed Elisa, e quindi in questo senso esprimo tutta la solidarietà e l'affetto per una perdita così dolorosa e sentita, un cordoglio che estendiamo al suo partito, alla Democrazia cristiana, che pur lo ebbe fra i dirigenti più notevoli e qualificati, e a tutti coloro i quali, conoscendolo, ne hanno potuto apprezzare le doti politiche ed umane.

Credo che l'Assemblea, ricordando l'onorevole Diquattro, debba trarre anche una lezione di vita: come occorra che la politica non sia estranea a quelli che sono i doveri rappresentativi degli interessi effettivi della gente, del popolo e come la politica possa essere anche carat-

terizzata da profondi valori morali; ecco perché, ricordandolo, desidero riconfermare la espressione più viva della nostra partecipazione al cordoglio della famiglia.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sarei mai aspettato di parlare in quest'Aula per commemorare l'amico Diquattro prematuramente scomparso ed il triste, amaro evento mi appare ancora oggi irreali. Da Capogruppo della Democrazia cristiana, il partito nel quale anche Diquattro militava, ho accettato il compito a cuore aperto per la stima politica e l'affetto che legavano me, come tanti altri colleghi, all'amico Corrado. *«Fatevi allora esecutori della parola e non soltanto uditori che imbrogliano se stessi; poiché se uno è solo uditore della parola e non esecutore somiglia a uno che rimira il suo viso allo specchio e rimiratolo se ne va subito dimenticando com'era. Ma chi si piega a guardare alla legge perfetta, la legge della libertà, non da ascoltatore smemorato ma da esecutore laborioso, costui sarà beato nella sua attività».*

Il richiamo dell'epistola dell'apostolo Giacomo ha certamente trovato terreno buono nella coscienza del nostro amico e collega Corrado Diquattro, venuto improvvisamente a mancare proprio sotto Natale che, con la Santa Pasqua, è la festa più solenne per i cattolici.

Diquattro ha infatti ascoltato una parola e ne ha tratto le umane conseguenze mettendosi in cammino per farsi esecutore ed operatore, scegliendo un cammino difficile e spesso, troppo spesso, poco gratificante, qual è quello della politica attiva, dell'impegno sociale in una terra, la nostra Sicilia, che mali antichi e nuove situazioni rischiano di emarginare dal contesto nazionale.

Politica come impegno civile, morale, ma anche religioso. E spesso, oggi, qui da noi dove è difficile tutto — dove il rischio di fraintendimento si sposa con le facili disquisizioni di tanti santoni che credono di sapere, che sputano sentenze, che determinano talora il corso delle cose, senza accorgersi che c'è una verità, una verità ben più modesta che è fatta di passioni, di dolori e che non trova una ribalta, che non trova palcoscenici che ne ingigantiscano il richiamo — troppo spesso la parola è l'arte non tanto

di nascondere il pensiero, ma di soffocarlo al punto che non ne resta più da nascondere. E dell'arte della retorica si è da noi fatto fin troppo uso, fino a farci perdere il senso della realtà, fino a generare una ingiustificata e quasi blasfema considerazione: che essa stessa bastasse o fosse sufficiente a sconfiggere il male.

Corrado Diquattro, pur sentendo forte il richiamo della passione politica vissuta come impegno, non era un politico nel senso tradizionale del termine; la sua scelta, perché di scelta si trattava, era venuta come prolungamento della sua personale riflessione civile e morale, della sua militanza giovanile nelle associazioni cattoliche che da sempre sono state fucine di iniziative e di risposte. Una scelta frutto anche dell'ascolto di quella parola che stana e fustiga l'isolato, richiamandolo ai suoi doveri primari di solidarietà.

Sosteneva Don Luigi Sturzo che l'impegno di partecipazione che fa carico al cattolico (ma lo stesso Sturzo allargava il concetto anche ai laici), non è un impegno generico non identificabile nello specifico, né autonomo né originale. È invece un impegno di partecipazione attiva. Ciascun uomo, ciascun individuo deve portare, nei limiti della propria capacità, il contributo alla realizzazione dei beni comuni. Diquattro, come ogni cattolico impegnato che si rispetti, sapeva e ben conosceva la responsabilità che ognuno si carica nella costruzione del benessere sociale, essendo la società non un soggetto a sé, estraneo agli individui e alle persone che la compongono, ma la sommatoria degli stessi, come riconosce lo stesso Weber quando afferma che il mondo sociale cessa di essere una concatenazione di nessi necessari e oggettivi che trascendono le logiche dell'azione, per configurarsi come risultato di decisioni o scelte.

Così Diquattro, docente e libero professionista, con uno studio avviato che gli avrebbe potuto dare ben altro che le magre soddisfazioni della politica, scende nel difficile campo del confronto con serenità ed equilibrio, forte della coscienza di compiere un dovere al quale nessuno può e deve sottrarsi, respingendo l'intolleranza e il settarismo, mali storici del nostro costume politico.

La sua azione politica, pur non soffrendo del localismo nel quale spesso il politico si rifugia, si sviluppa attorno alla realtà della provincia ragusana, area densa di potenzialità e tuttavia carica di contraddizioni. Ragusa ha vissuto una

storia singolare fatta di improvvise vampate di modernizzazione e forti delusioni alle quali la gente, la gente a cui ha dedicato il proprio impegno Diquattro, non si è rassegnata, trovando la volontà e i mezzi per avviare un processo autonomo strettamente collegato a quei meccanismi esterni che molte volte hanno indotto meri fatti parassitari.

Sottolineare le potenzialità dell'area ragusana, ma non lasciarsi irretire da una difesa critica e invece vedere queste potenzialità nel contesto più largo di una provincia collegata alla Regione e anche alla Nazione, fu questo uno dei temi cari a Diquattro. Si chiedeva, a questo proposito, con lucidità ed intelligenza lo scorso 19 aprile 1989 in questa Aula: *«sappiamo tutti che lo sviluppo economico di una zona è legato ai trasporti, alla capacità di collegamento immediato con i mercati, anche perché incidono su questo sia problemi di costi, sia problemi di tempo e di tempestività. La provincia di Ragusa è una provincia che, a torto o a ragione, nella scala dei valori economici della produzione del reddito in Sicilia, si colloca al primo posto; questo significa che è una provincia che ha grandi potenzialità economiche. Riteniamo che una provincia in via di sviluppo debba essere tagliata fuori da queste linee di comunicazione, da queste condizioni obiettive di sviluppo?»*. Era questa la domanda che Corrado Diquattro si poneva un anno e mezzo fa. L'isolamento non paga, ma penalizza; e la preoccupazione dell'isolamento lo portava a respingere quell'enfasi neoliberista che, soprattutto dalla metà degli anni ottanta, si era diffusa nella cultura del Paese. La sua era un'opposizione motivata che partiva dalla constatazione di un Sud, e di una Sicilia in particolare, impreparati a questa sfida e, quindi, certamente passibili di una ulteriore emarginazione rispetto al resto del Paese.

Il neoliberismo, che punta tutte le sue carte sulla iniziativa privata e sull'automatismo di mercato, non ha una risposta da dare alla Sicilia, tranne che la inevitabilità dell'abbandono al suo destino. Questa scelta può anche comportare la ripresa in qualche zona, ma induce disoccupazione, regresso, dominio della delinquenza organizzata in altre. Al neoliberismo, sposato all'ultima ora da correnti fino a poco tempo prima opposte, Diquattro rispondeva con il richiamo alla tradizione solidarista dei cattolici popolari seppure vitalizzata da un deciso impegno nella direzione della modernizzazione.

«La coscienza collettiva — affermava ancora in quest'Aula nel gennaio 1988 — chiede un impegno in termini di nuova cultura di governo, perché l'attuale sviluppo economico è troppo selettivo ed egoista per poter essere un mito per tutti, un mito nobilitante e partecipato».

Ma per dare una risposta concreta, non legata alla parola inconcludente, Diquattro auspicava la formazione di una nuova classe dirigente siciliana in grado di assolvere a pieno al proprio compito.

Il problema dello sviluppo della società siciliana è, nella sua essenza storica e culturale, di formazione a tutti i livelli di classe dirigente. Questa analisi, non un'enunciazione rituale, Diquattro l'aveva tradotta nella sua esperienza politica a Ragusa, promuovendo un forte rinnovamento della classe dirigente locale della Democrazia cristiana, chiamando a ruoli di responsabilità molti giovani e riaffermando il gusto del fare politica in un momento in cui sembrava di più prevalere il rifiuto della politica.

A Sala d'Ercole, dove era stato eletto deputato in questa legislatura, la sua presenza è stata discreta, anche se vigile, puntuale e carica di una competenza professionale seria e non approssimativa. Lo ricordiamo esprimere con competenza nella sede istituzionale alla quale era stato chiamato, la terza Commissione legislativa, le ragioni di un'agricoltura moderna, non parassitaria o sovvenzionata, come strada per lo sviluppo economico della Sicilia. C'era una nota di disincanto per l'andazzo di un Parlamento che avrebbe voluto più vivace e più pronto a rispondere alle domande di una comunità carica di problemi. Ma questa perplessità era colmata dalla fiducia nelle istituzioni alle quali credeva fermamente, ed era altresì motivata dalla fede nelle proprie idee politiche, nelle idee politiche della tradizione democratico-cristiana.

La sua morte, inaspettata e sconvolgente, lo sottrae a questi banchi, lasciando in noi tutti, che l'avevamo amico e collega, un vuoto immenso. Siamo certi infatti che le qualità di Corrado Diquattro avrebbero fortemente giovato al bene della nostra Terra. Di lui possiamo dire, e lo diciamo a tutti, lo diciamo in particolare alla famiglia, alla moglie, ai figli, ai suoceri, alle autorità di Ragusa, alla Democrazia cristiana di Ragusa, a tutti i colleghi, facendo nostre le parole di San Paolo a Timoteo, che — in accordo al progetto profetico che in lui si è manifestato — *«ha combattuto il buon combatti-*

mento, ha terminato la corsa ed ha conservato la fede e la buona coscienza. Ora gli resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto Giudice, gli consegnerà»; corona — e questo deriva dalla nostra fede — che non consegnerà solo a lui, ma anche a noi tutti, se attenderemo con amore fino alla fine e se continueremo a manifestare con coerenza la nostra fede.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare del Partito comunista si associa al cordoglio del Gruppo della Democrazia cristiana per l'improvvisa ed immatura scomparsa dell'onorevole Corrado Diquattro. La morte a soli 52 anni dell'onorevole Diquattro è stata una perdita grave, non solo per la moglie, i figli e il suo partito, ma anche per la nostra Assemblea e per la vita politica siciliana. La sua scomparsa ha rattristato profondamente tutti coloro che ebbero modo di conoscerlo e di apprezzarne le doti umane e politiche. Sapevamo che soffriva di qualche disturbo e che aveva manifestato qualche preoccupazione per la sua salute, ma non potevamo pensare che potesse andarsene così repentinamente, tanto più che egli era nella pienezza del suo impegno politico e parlamentare.

Chi, come me, ha conosciuto Corrado Diquattro fin dalla sua giovinezza, all'inizio degli anni sessanta, quando era impegnato nel movimento giovanile della Democrazia cristiana, non può non serbare per sempre di lui il ricordo di un uomo integro. Pur da diverse posizioni politiche e ideali, abbiamo combattuto delle battaglie comuni sulle problematiche giovanili, nel consiglio comunale di Ragusa, in questa Assemblea.

Di Corrado Diquattro non posso non ricordare l'alta concezione della politica, che lo portava ad assumere posizioni che a taluni potevano sembrare di altri tempi e che invece dovrebbero caratterizzare sempre il comportamento di tutti coloro che sono chiamati allo svolgimento di una pubblica funzione. Mi riferisco in particolare all'impegno con cui insisteva per mantenere una netta separazione tra l'interesse pubblico e quello privato, che lo portava a prendere le distanze da coloro che invece propendevano per una loro commistione. E questa concezione si esprimeva anche nei più minuti

comportamenti, come quando nel 1978, in occasione dell'incontro di una delegazione del Consiglio comunale di Ragusa con il Presidente della Montedison, svoltosi a Taormina per discutere dell'annosa questione dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi nel fuoricosta siciliano, egli propose che non si dovesse accettare il cortese invito a pranzo che ci era stato rivolto dal Presidente Medici. Ricordo la malcelata soddisfazione di Corrado Diquattro, quando tutti i componenti di quella delegazione sottoscrissero la loro quota per il pagamento del pranzo, sapendo con certezza che alcuni non lo facevano di buon grado.

Corrado Diquattro è stato un uomo politico profondamente legato alla sua città e alla provincia di Ragusa. Con grande disinteresse ha sempre incoraggiato ogni iniziativa che affrontasse un problema concreto di quella zona; a questo proposito non si può non ricordare il sostegno che egli, come Assessore della Amministrazione provinciale iblea, assieme al sindaco di Ragusa dell'epoca, dottor Nino Minardi, dette all'azione unitaria delle forze politiche parlamentari per l'approvazione della legge per i centri storici di Ragusa e di Ibla. Tutti ricordiamo l'impegno con cui l'onorevole Corrado Diquattro, intervenendo in questa Aula nella seduta del 13 dicembre scorso, ha affrontato i problemi che sono di fronte al Paese e alla Sicilia. Egli esprime la sua critica nei confronti dell'immobilismo che ha caratterizzato la vita politica siciliana negli ultimi tempi, rilevando che esso mal si conciliava con le ragioni del progresso e dello sviluppo. E non possiamo non ricordare come, concludendo il suo ultimo discorso, l'onorevole Diquattro abbia chiesto che l'ultimo scorcio della legislatura fosse utilizzato per dare il segnale di una volontà di proiezione verso il futuro per l'avvio di una diversa politica di sviluppo.

La dura sorte non ha consentito a Corrado Diquattro di potere dare il suo fattivo contributo alla conclusione della legislatura, ma la sua indicazione rimane valida e deve essere accolta da tutti coloro che hanno a cuore gli interessi del popolo siciliano. Nel rendere omaggio alla memoria dell'onorevole Corrado Diquattro, il Gruppo parlamentare comunista rinnova le espressioni del proprio cordoglio alla moglie, ai figli, ai parenti, agli amici tutti e al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana.

STORNELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORNELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tristezza, il dolore, lo sconforto ci prendono sempre quando qualche persona amica, qualche persona cara ci lascia, quando la vicenda umana determina perdite dolorose. La scomparsa dell'onorevole Diquattro ci ha sconvolti e quasi, ancora oggi, rifiutiamo la triste drammatica realtà che si è determinata.

L'onorevole Diquattro, uomo probo, coscienzioso, aveva una caratteristica essenziale ed era la sua grande umanità che lo portava a comprendere sempre, anche se non condivisibili, le ragioni degli altri. E questo è un elemento importante, sul piano del rapporto umano, e diventa indispensabile quando si trasferisce sul piano politico. Era un interlocutore serio, attento, concreto. Aveva una visione dei problemi umani, sociali, politici, economici, che facevano quasi prefigurare le trasformazioni che erano in atto. In questo senso io l'ho definito un uomo politico moderno, capace di rendersi conto dei cambiamenti, delle evoluzioni o delle involuzioni così come avvenivano sul piano politico, sul piano sociale e sul piano economico.

L'onorevole Diquattro ed io siamo stati per caso accomunati, quasi contemporaneamente, a ricoprire nei nostri rispettivi partiti la stessa carica: l'onorevole Diquattro fu nominato Segretario provinciale del suo partito ed io, una settimana dopo, fui nominato Segretario provinciale del mio partito, e quindi abbiamo potuto avere periodi di lavoro comune sul piano politico della provincia di Ragusa. Io ebbi la conferma del suo modo di impostare ed intrattenere il dialogo politico anche quando, presi come eravamo da posizioni diverse, non concordavamo. Ecco, il suo tratto caratteristico era proprio la capacità di rendere agevole, sereno, produttivo il dialogo politico anche su problematiche importanti o contrastanti. Io ho avuto la ventura di averlo, per tutta la sua vita assembleare, vicino quale componente della terza Commissione, e di apprezzare il suo impegno non solamente sui problemi che riguardavano la provincia di Ragusa; certamente, con passione e con competenza, aveva la capacità di individuare gli elementi importanti e determinanti per utilizzare tutte le potenzialità, preso com'era da questa sua ansia di rinnovamento

umano e sociale, nell'ambito della provincia di Ragusa. Ma il suo impegno politico, consentitemi di poterlo affermare qui tranquillamente, onorevoli colleghi, io che l'ho osservato nel corso di tutta l'attività che egli ha svolto nella terza Commissione, è sempre andato al di là dei problemi localistici, provinciali. Aveva una visione dinamica della realtà e dello sviluppo della Sicilia, principalmente per quanto riguarda i problemi dell'agricoltura. Qui è stato ricordato che egli non accettava o rifiutava di continuare in una pratica di politica assistenzialistica o parassitaria, il suo impegno lo portava ad avere un atteggiamento per uscire fuori dagli angusti limiti di questa realtà e proiettarla in maniera dinamica alla vigilia della nuova realtà che si determinerà con l'abbattimento delle barriere e, quindi, per avere una agricoltura produttiva, imprenditoriale, competitiva. E consentitemi di ricordare che ci siamo salutati alla vigilia di Natale con l'impegno di riprendere in terza Commissione, in Assemblea, una battaglia per determinare situazioni che hanno il segno dello sviluppo della Sicilia.

Corrado Diquattro ci lascia un vuoto enorme; certamente lascia un vuoto incolmabile nella sua famiglia, alla quale esprimiamo ancora tutta la nostra solidarietà, la nostra partecipazione, il nostro permanente cordoglio per la perdita che ha dovuto subire; lascia un vuoto alla politica, direi. Era un politico che si faceva volere bene per la sua serena disponibilità che manifestava in ogni occasione. Quindi, lascia un vuoto in tutto il mondo politico, perché perdiamo un uomo impegnato, capace di poterci suggerire, aiutare nella individuazione delle strade migliori, nelle battaglie che occorre fare per lo sviluppo della società siciliana e di quella ragusana. E con questo sentimento, noi cercheremo sempre di ispirarci al suo impegno, alle sue battaglie per migliorare noi stessi nell'azione che ancora dobbiamo fare.

In questo senso, rinnovo il dolore, il cordoglio alla famiglia e alla Democrazia cristiana, sapendo come il ricordo di Corrado Diquattro resterà sempre nella nostra mente e nei nostri cuori.

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprenderete la mia irrefrenabile emozione, ma con Corrado Diquattro, prima di essere colleghi all'Assemblea regionale siciliana, eravamo amici. Tra noi c'era da tanto tempo un'antica, tenace, solida amicizia, fatta di reciproca stima professionale; fatta di comuni ideali sociali, religiosi ed anche rotariani, ma fatta soprattutto di affetto. Pertanto, in quest'ottica vanno visti i nostri rapporti politici. Tra di noi non ci sono mai stati steccati ideologici o rotte di collisione, perché erano di più i punti che ci univano che quelli che avrebbero potuto dividerci. E certamente uniti e solidali siamo stati sempre quando si è trattato di difendere e di promuovere gli interessi della nostra provincia.

Personalmente, come posso dimenticare le sue telefonate e le sue visite quando fui immobilizzato da un incidente stradale? Come posso dimenticare i lunghi viaggi fatti assieme da e per Palermo? E le lunghe conversazioni durante le quali liquidavamo con poche battute gli argomenti politici e preferivamo parlare delle nostre famiglie, dei nostri figli, degli amici comuni, delle nostre professioni?

Corrado Diquattro non è più tra noi ed io stento quasi a credere che non lo vedrò più entrare da quella porta e passare dal mio banco per una fugace stretta di mano, per una battuta, per offrirmi un passaggio o per raccomandarmi, come l'ultima sera prima di Natale, di non viaggiare di notte.

C'è in me una grande tristezza per la sua impensabile e terribile scomparsa, tristezza resa ancora più amara e struggente dal rammarico di non avere potuto, per necessità familiari, tornare in sede ed essere vicino a lui ed ai suoi familiari, come amico e come medico, nel loro ultimo calvario; ma Dio solo sa quanto io abbia pregato per lui e per la sua famiglia in quei giorni!

Dice Sant'Agostino che: *«i morti non sono morti, sono semplicemente invisibili e guardano con i loro occhi pieni di luce i nostri occhi pieni di lacrime»*. Credendo in questo, allora ricordiamoci che il miglior modo di commemorare i morti è senza lacrime che si asciugano, senza parole che si dimenticano, ma facendo quanto loro non poterono fare.

E con questi sentimenti io rivolgo ai colleghi della provincia di Ragusa l'invito a restare uniti come quando c'era lui, e a combattere sempre insieme per la nostra provincia.

A nome del Movimento sociale italiano, a nome di tutti i colleghi del mio Gruppo, io rivolgo le condoglianze più affettuose, più sentite alla sua famiglia, alla moglie, ai suoi figli, al suo partito, alla nostra provincia e alla città di Ragusa e permettete che io liberalmente abbracci suo figlio come in questo momento avrebbe fatto lui. Grazie.

Sulla crisi nel Golfo Persico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione alla gravissima situazione che si è determinata nel Golfo Persico, l'Assemblea regionale sente di dovere manifestare in modo esplicito e responsabile la propria profonda preoccupazione e la propria amarezza, per il rischio tuttora esistente e presente che la irrazionalità della violenza e del fanatismo possa prevalere sulle ragioni della pace e del diritto dei popoli alla propria indipendenza ed autonomia, alla libertà che rimane anclito ineliminabile dell'uomo.

L'umanità sta vivendo un altro momento difficile e grave che noi dobbiamo tentare di esorcizzare e di allontanare con la nostra manifestazione di volontà di pace. Quando sembrava che fosse finito un lungo incubo, nel Golfo sono riapparsi i venti di guerra. Lo spettro di un terrificante conflitto grava pesantemente su di noi e sull'umanità ed occupa spaventosamente tutti gli spazi della nostra esistenza.

Le ragioni della pace, della convivenza fra i popoli, delle buone relazioni internazionali non riescono ancora a prevalere. Noi auspichiamo che il negoziato abbia ancora tempo e spazio per prevalere. Vogliamo credere ed auspicare che il dialogo non si sia spento davanti all'arroganza, alle prepotenze, al ritorno delle regole della violenza e della forza.

La Comunità internazionale è chiamata ad una durissima prova ed è lacerata dal bisogno, da una parte, di far prevalere sempre e comunque il dialogo e i negoziati, e, dall'altra, dalla necessità di far rispettare le regole della legalità, del diritto, della giustizia. L'Assemblea regionale siciliana ha sempre espresso con voto unanime, ed è bene ricordarlo, la vocazione alla pace del popolo siciliano. Un indirizzo costante che ha trovato momenti alti e fortemente significativi nel fermo dissenso alla proliferazione delle armi nucleari, una prima volta, e nel rifiuto di insediamenti missilistici in Sicilia,

successivamente. È in corso un chiaro tentativo di far prevalere la violenza nel rapporto tra le nazioni. Oggi l'Assemblea regionale non può che richiamarsi alle medesime buone ragioni, a questa sua coerente vocazione di pace, a questa sua costante adesione alle ragioni della pace: le ragioni della cooperazione fra i popoli ma anche quelle del rispetto dei diritti dei popoli.

Ecco perché la Presidenza ha accolto, tra le altre cose, non soltanto l'ispirazione che proveniva da se stessa, ma anche dalla richiesta che è stata avanzata dal Gruppo comunista perché l'Assemblea possa esprimere in modo articolato le proprie posizioni e possa, quindi, contribuire a che la sciagura o lo spettro della guerra possano essere definitivamente allontanati.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile potere parlare in maniera esaustiva di quella che viene da tutti chiamata «la crisi del Golfo Persico», con la grande preoccupazione che il mondo ha che da un momento all'altro la crisi si trasformi in guerra in quelle regioni. Credo che noi non agguiniamo nulla a quello che è il sentimento del popolo siciliano, della nostra Nazione, ma anche del mondo, nel ritenere che si debba ancora tentare di scongiurare la guerra, la quale, per come viene immaginata dagli strateghi militari, può portare lutti per centinaia di migliaia di persone. E purtroppo è vero, dato che è vero che il Ministero della Difesa degli Stati Uniti d'America ha già predisposto un primo contingente di 60 mila bare delle quali alcune migliaia sono proprio ferme in Sicilia. Noi sappiamo di non avere potestà per intervenire; però sappiamo anche che la Sicilia non può, per la sua storia e la sua tradizione, non tentare, anche se in maniera informale, di dire al mondo che tutto è consentito tranne una guerra e soprattutto una guerra che fa parlare di armi chimiche e di armi nucleari. È fuor di dubbio che qualunque prezzo non sarà mai un prezzo alto, se si riuscirà a scongiurare questo orrendo evento.

Però, prima di concludere — e lo faccio con il più profondo del convincimento e della consapevolezza della quale ritengo di essere capace — vorrei, dato che il caso lo ha voluto, mio

tramite, dare una comunicazione ai colleghi, all'Assemblea regionale tutta. È successo a Catania ieri l'altro che un artigiano non abbiente sia stato messo ad un bivio, cioè se morire o sopravvivere, perché una operazione al cuore, da lui subito qualche anno addietro con l'inserimento di alcuni by-pass, si è dimostrata non efficace a tal punto che se questo artigiano, tale Calogero Barbanera, non viene operato entro oggi con l'inserimento di cinque nuovi by-pass e con l'adeguamento della vena principale che pompa sangue al cuore, entro questa sera può morire. Egli dovrebbe essere operato dal professore Kristel, americano, professore che opera in una clinica di Roma, non so ogni quanto tempo. Purtroppo, forse perché mal consigliato o forse per qualche equivoco burocratico, la pratica del signor Calogero Barbanera non è stata approvata dalla Regione e quindi quest'uomo, impossibilitato dal punto di vista economico ad affrontare l'operazione al cuore, questa sera rischia di perdere l'ultima speranza. Ho parlato con i responsabili della clinica nella quale egli dovrebbe essere operato e mi è stato detto che — per procedere all'intervento — è necessaria una lettera di impegno nella quale si dica che l'Assemblea regionale, non la Regione, avrebbe fatto il massimo che è nei suoi poteri per provvedere al bisogno economico del Barbanera. Perché questo inciso? Perché, nel momento in cui si parla di guerra, nel momento in cui abbiamo sino a pochi minuti fa commemorato la grande figura di un amico, l'onorevole Diquattro, un galantuomo, ecco, io mi permetto di collegare questi fatti e di invitare l'Assemblea regionale siciliana, per il fatto eccezionale che si è verificato, ripeto, in queste ultimissime ore, a far sì che vengano reperiti (sono circa 40 milioni) i fondi che potrebbero, quasi dedicandoli alla memoria dell'onorevole Diquattro, essere raccolti con un sistema simile a quello che ha ricordato un collega dello scomparso della provincia di Ragusa, quando l'onorevole Diquattro suggerì di far sottoscrivere una forma di autotassazione perché un certo pranzo non venisse offerto.

Mi rendo conto che è una forma impropria, mi rendo conto che forse può non essere successo in altre occasioni, però ritengo che 90 deputati dell'Assemblea regionale siciliana possano in un *fiat* raccogliere 36 milioni da affidare, nella sua carica istituzionale, forse non al Presidente dell'Assemblea, perché risiede altrove, ma al Vicepresidente dell'Assemblea, anch'egli

per caso catanese, onorevole Damigella e, quindi, offrire questa alternativa alla morte, che in questo caso sarebbe la vita.

Chiedo scusa all'austerità di questo Palazzo, chiedo scusa a lei, signor Presidente dell'Assemblea, chiedo scusa al Governo, e chiedo per ultimo scusa agli onorevoli colleghi, ma credo che questo atto noi dobbiamo farlo; e in effetti forse potrebbe essere di buon auspicio perché la morte si può combattere soltanto con la vita.

Nient'altro, se non che anch'io porgo in maniera estremamente sintetica il più profondo cordoglio del Gruppo liberale e mio personale alla famiglia dello scomparso, perché in effetti con Diquattro noi abbiamo perso uno dei colleghi migliori.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, c'è una famosa frase di Tacito che dice: «*Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace*». Credo che sia esattamente questo ciò che rischia di avvenire nel Medio Oriente; si rischia cioè che facciano un enorme deserto e che questo deserto venga chiamato pace. Quasi tutti, credo, sia pure aggrappati alla speranza che la guerra non ci sia, sono però, nell'intimo del proprio ragionamento e del proprio sentimento, pressoché convinti ormai che la guerra sia certa. Io credo però che sia necessario con tutte le nostre forze resistere all'idea, che è stata ampiamente propagandata, con un bombardamento sistematico che è passato attraverso i mezzi di comunicazione di massa, che la guerra, oltre che quasi certa, sia anche inevitabile. Perché non c'è stata guerra e non ci può essere guerra che non sia evitabile e soprattutto questa guerra deve essere evitata. Questo è il salto logico importante da fare; partire cioè dalla convinzione che la guerra può essere evitata e fare di tutto perché lo sia in realtà. Affermare cioè due principi, ai quali chi parla è fermamente convinto di doversi attenere personalmente ma ai quali, in qualche modo, il nostro Paese, attraverso la propria carta fondamentale, la Carta costituzionale, ha dichiarato di volersi attenere. Il primo principio è che occorre ripudiare, come di fatto l'Italia ripudia, la guerra come metodo di risoluzione delle controversie internazionali. Il secondo principio è che biso-

gna sempre operare per dare una occasione alla pace.

Certo, ci sono grandi e forti interessi; ci sono molti soggetti statali, non statali, internazionali che spingono e fanno di tutto perché la guerra si faccia. Innanzitutto perché, come credo sia chiaro a tutti, anche se poi nessuno lo vuole dire — in questo, credo, gli Stati Uniti sono più avanti di tutti, almeno in quel Paese lo si riconosce apertamente — questa guerra può sì ammantarsi del pretesto che occorre ripristinare il diritto internazionale ma, in realtà, questa guerra la si deve fare per riaffermare il diritto di una parte del mondo, in questo caso il Nord del mondo, di regolare l'accesso al petrolio nel Medio Oriente e i suoi costi, abbattendo quello che è stato un vassallo delle grandi multinazionali e che si è ribellato a un ordine imposto. Dove non può il diritto, può il petrolio! E c'è anche chi pensa, in un fronte e nell'altro, che questa guerra possa diventare l'occasione propizia per risolvere una volta e per tutte la questione palestinese. All'interno del Governo israeliano, all'interno delle forze armate israeliane — non è un mistero per nessuno — c'è chi pensa che un'occasione così, con gli eserciti di mezzo mondo schierati nell'area medio-orientale e pronti a schierarsi concretamente a fianco di Israele, non ci sarà mai più, e all'interno degli Stati Arabi e all'interno stesso della Nazione palestinese, del Popolo palestinese, l'occasione di potere dichiarare una «guerra santa» contro la presenza di eserciti stranieri nell'area e quindi anche contro Israele.

La questione palestinese, però, che è la prima vera grande questione, ancora tutta da risolvere nell'area medio-orientale, ne rimarrebbe comunque schiacciata in un incendio che non potrebbe che vedere ardere insieme israeliani e palestinesi.

Ecco perché chi vuole la guerra ha assassinato, l'altra notte, due dei massimi dirigenti della Organizzazione per la liberazione della Palestina, stretti collaboratori del Presidente Arafat, in questo momento impegnati al più alto livello in una forte iniziativa diplomatica verso l'Iraq e verso i Paesi occidentali.

C'è qui anche una delle maggiori responsabilità dell'Occidente, di quello stesso schieramento presente nel Golfo, cioè di tutti quei Paesi — anche del nostro Paese che pure ha avuto momenti e occasioni per esprimere una posizione autonoma e fare sentire il suo peso — che consentono, ormai da oltre 40 anni, che si eser-

citi una oppressione senza limiti nei confronti della Nazione palestinese a cui viene negato ogni diritto, e che consentono, quindi, che un qualunque Saddam possa agitare la bandiera palestinese nel tentativo di darsi una giustificazione ed una identità di *leader*.

Ma se molti sono gli interessi e le forze che spingono verso la guerra, grandissime e fondamentali sono le ragioni che spingono verso una soluzione pacifica e negoziata della questione, di cui si sono resi interpreti e protagonisti, con passione, con sentimento vero e genuino, milioni e milioni di persone in tutto il mondo e nel nostro Paese, che hanno manifestato insieme, ognuno nel modo che riteneva più congeniale: chi con la preghiera, chi con le veglie, chi con le fiaccolate, chi manifestando nelle piazze, in un'unità vera; direi in un'unità dal basso che ha tagliato orizzontalmente schieramenti partitici, ideologici e religiosi. Si è creato un vasto e profondo sentimento popolare che aborrisce la guerra, che rifiuta la semplice prospettiva che una guerra possa esserci; una guerra che — tutti lo avvertono — non sarà breve e non sarà limitata all'area del Golfo e probabilmente neanche alla sola area medio-orientale.

Vi sono anche ragioni politiche per rifiutare questa guerra; l'ho detto all'inizio, ma credo che vada ribadito: non si può legittimamente sostenere che le rapide decisioni dell'Onu, il rapidissimo dispiegarsi di un esercito imponente nell'area, siano legati soltanto alla volontà ed al desiderio delle nazioni occidentali di vedere ripristinato il diritto dei popoli offeso e di vedere sancito un principio di legalità internazionale. In quante altre occasioni anche recentissime, allora, si sarebbero dovuti lanciare *ultimatum* e si sarebbero dovute prospettare guerre riparatrici della legalità internazionale violata? Come quando congiuntamente Israele e la Siria si sono spartiti il Libano, che è una nazione sparita letteralmente, uno stato letteralmente inghiottito dalla carta geografica. Si sarebbe dovuto lanciare un *ultimatum* e dichiarare guerra all'Unione Sovietica quando ha invaso l'Afghanistan; 260 risoluzioni dell'Onu che impongono ad Israele di ritirarsi dai territori occupati non sono state rispettate; ma nessuno, neanche il più acceso dei palestinesi, ha chiesto alla Comunità internazionale di dichiarare guerra per questo a Israele.

E poi vi sono le responsabilità dell'Occidente ed anche del nostro Paese nell'aver generato il «mostro Saddam». Saddam ha fatto la

guerra all'Iran, invaso l'Iran, ma nessuno è intervenuto, e qualche anno prima Saddam aveva attaccato con i gas, con le armi chimiche, i Curdi, e ne ha provocato un genocidio spaventoso: oltre 60 mila Curdi sono stati massacrati da Saddam, ma nessuno ha voluto o ha sentito di dover intervenire!

Le nostre responsabilità sono enormi e sarebbero ancora più enormi se, nel tentativo di riparare a questa nostra cattiva coscienza, oggi fossimo noi, tutta la Comunità internazionale, a provocare una guerra immane e devastante.

Noi ribadiamo le nostre convinzioni: l'unica soluzione possibile è quella che si ritirino le truppe irachene dal Kuwait, che tutti gli eserciti vengano ritirati dall'area del Golfo, che venga convocata una Conferenza internazionale che affronti non solo la questione del Golfo, ma anche il problema della creazione di uno Stato palestinese e la drammatica situazione del Libano, nel riconoscimento del diritto di tutti i popoli alla propria esistenza ed alla autodeterminazione.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in queste ore ed in quelle passate il popolo siciliano, così come tutti i popoli della terra, hanno vissuto e vivono momenti di grande ansia, di angoscia per questo tragico evento, per una possibile guerra che, certamente, avrebbe effetti nefasti su uno sviluppo armonico e ordinato delle democrazie.

Noi, in questa Assemblea, possiamo esprimere soltanto delle speranze, degli auspici, dal momento che non ci è consentito, non è possibile fare della politica estera. Ed io voglio esprimere su questa situazione anche il punto di vista del Partito che rappresento.

Non vi è alcun dubbio, come è stato detto da tutte le parti, che il dittatore sanguinario di Bagdad voglia accendere una miccia per cercare, di fronte alla propria realtà irachena, di crearsi un alibi per giustificare gli stermini e i milioni di morti che in guerre inutili e violente egli ha portato al macello. E non vi è dubbio che l'annessione del Kuwait è un atto di prepotenza, è un atto di grande arroganza, è un atto di inciviltà che non può essere tollerato e permesso da nessun popolo democratico

che vuole vivere e progredire nella pace, nel progresso e nella civiltà.

Ci sono ancora margini perché si mantenga viva la speranza, perché questa speranza possa diventare certezza, e perché non scatti la fatale ora «x» e quindi questa guerra possa essere impedita. Infatti, certamente, è una guerra che provocherebbe tanti morti; una guerra che è giusta, per fare valere le ragioni del diritto, le ragioni della giustizia, provocherebbe tanti morti e metterebbe i paesi occidentali nelle condizioni, subito dopo, di fare i conti con una situazione di accresciuta difficoltà, laddove vi sono delle risorse che sono indispensabili per tutto il mondo, che non possono essere gestite nell'ottica di un cocciuto nazionalismo e che, quindi, devono essere armonizzate per un migliore, più equo e più corretto sviluppo dei popoli del mondo.

Come dicevo prima, noi possiamo esprimere solo speranza, ed io voglio esprimere la speranza che prevalga la ragione sulla bestialità, che possa prevalere il buonsenso sulla irrazionalità sanguinaria, che si possa impedire questo conflitto; ma nello stesso tempo penso che questo conflitto, o quanto meno la minaccia di questo conflitto, possa essere o possa rappresentare un'occasione per cercare di ridisegnare nel mondo una società più giusta, più uguale, una società dove ancora vi sono grandi sacche di miseria e, quindi, per creare le condizioni di una società che deve progredire nella pace, nel benessere e nella civiltà.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le speranze che l'Iraq potesse adempiere alle condizioni poste da tempo e con grande chiarezza dall'intera Comunità internazionale per il ristabilimento della legalità violata con l'invasione del Kuwait del 2 agosto scorso, sono svanite. Il mio Partito, in sede nazionale, ha sostenuto la linea di massima fermezza della Comunità internazionale per l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni unite che condannano l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, che fissano il complesso delle iniziative per una pacifica soluzione dei problemi della Regione successive al necessario ritiro delle truppe di occupazione irachena.

La risoluzione numero 678 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha indicato un termine preciso e vincolante per l'esplicitazione del ritiro iracheno e consegnato, nelle mani di tutti i paesi che l'hanno condivisa, un preciso mandato per il pieno ristabilimento della legalità internazionale violata con l'aggressione irachena del 2 agosto scorso.

In questo quadro e alla luce di tale risoluzione, al nostro Paese spetta di mettere in opera tutto ciò che è più adeguato per il pieno successo delle iniziative basate sul vasto concorso di forze internazionali che si renderanno necessarie per il raggiungimento degli obiettivi indicati in sede Onu. Il concorso del nostro Paese a ristabilire la legalità violata è un adempimento dovuto, cioè un atto necessario. I diffusi timori del popolo siciliano, come tutti i popoli del mondo, per l'imminenza del grave conflitto non possono non farci guardare la realtà per quella che è. In tutto il mondo e anche nella nostra Sicilia si sono svolte manifestazioni di pace contro la guerra, questo a testimonianza di quanto orrore provochi la guerra in tutti noi e in tutte le coscienze del mondo moderno. Una proposta che ricorre più frequentemente negli interventi di esponenti del movimento pacifista è quella di proseguire sulla via dell'*embargo* economico contro Bagdad, isolata e impossibilitata ad importare le merci che sono necessarie al Paese: Saddam Hussein dovrebbe essere alla fine costretto a cedere il campo pacificamente. Ma questa posizione non sembra tenere conto sufficientemente del fatto che sigillare completamente l'Iraq, precludendogli ogni possibilità di approvvigionamento dall'estero, appare nei fatti molto difficile, anche senza contare il fatto che paesi come il Sudan e la Libia violano già da mesi l'*embargo* decretato contro Bagdad. In queste condizioni Saddam Hussein ha senza dubbio la possibilità di resistere a lungo. Quanto alla Conferenza di pace, essa potrebbe trascinarsi all'infinito; non che non sarebbe auspicabile, anzi lo è, dopo però che Saddam Hussein incominci a dare dei segnali di volersi ritirare concretamente dal Kuwait; e in ogni caso la Conferenza lascerebbe immutata la situazione determinata dall'aggressione del 2 agosto scorso.

Non si può che provare orrore di fronte alla prospettiva di un conflitto che provocherebbe sicuramente migliaia e migliaia di vittime; ed è giusto che si esplorino tutte le possibilità di evitare una simile tragedia. Ma se Saddam Hus-

sein si ostinerà a non sentire ragioni, ben difficilmente si potrà evitare di fare ricorso alla forza, visto che nessun pacifista è riuscito ad avanzare alternative praticabili. Malgrado tutto, noi continuiamo a sperare che ancora oggi possa prevalere il dialogo e la trattativa rispetto alla guerra; ma l'utopia è una cosa, la realtà è un'altra.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo chiesto ed avevo proposto, in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, per dare valore a questa nostra richiesta di pace, di affidare al Presidente dell'Assemblea il compito di parlare a nome di tutta la stessa per riaffermare la volontà di pace di tutti i siciliani. È stato osservato che ci sono posizioni diverse, ed è vero; ma credo che le posizioni diverse non riguardano la volontà di pace, quanto, più che altro, la interpretazione che si dà ad un argomento che ormai è diventato un dibattito generale. C'è chi ha il buon diritto, chi ha più diritto nel momento in cui esiste, da un lato, una o diverse decisioni dell'Onu, l'ultima che indica una data di *ultimatum*, e, dall'altro lato, la volontà di uno Stato di potersi annettere un altro Stato con una azione di guerra. Ci sono guerre buone e guerre cattive. Questa, per alcuni ambienti politici, culturali, giornalistici e di *mass-media* italiani, è una guerra cattiva, perché è diventata una guerra sulla quale si possono innestare tutte le polemiche di questo mondo. Io ricordo a me stesso che c'è stata un'altra guerra che evidentemente non era cattiva come questa, quella tra l'Iraq e l'Iran, che ha determinato oltre un milione di morti: ma tutto era tranquillo, tutto pacifico. Non c'erano le mobilitazioni di massa, non c'erano i grandi cartelloni, non si diceva che attraverso una veglia si poteva impedire la guerra e, quindi, si potevano impedire i morti. Quella si chiamava «guerra dimenticata», per dire che in effetti era una guerra cui nessuno, per alcuni aspetti del problema, poteva prestare la propria attenzione.

In questi giorni è successo un fatto gravissimo: in una Nazione, poiché c'era una delle Repubbliche di questa Nazione che voleva rivendicare la propria indipendenza, sono arrivati i carri armati a schiacciare questa volontà di

indipendenza. E non abbiamo visto i giornali, le televisioni, i grandi «guerrieri della notte» che fanno le grandi manifestazioni, impennarsi e chiedere un intervento di tutti i pacifisti dell'universo per impedire un'azione così tragica che seguiva ad altre azioni tragiche: quelle dell'Ungheria, della Cecoslovacchia. Fatti di una gravità eccezionale!

Quindi, ci sono guerre buone, guerre cattive, interventi di carri armati buoni, interventi di carri armati cattivi!

Noi siamo contro la guerra e contro l'intervento di qualsiasi carro armato nei confronti di gente libera che vuole la libertà. Ecco perché non ci facciamo tante illusioni e sappiamo che c'è parte della stampa italiana, alcuni giornali italiani, alcune televisioni, con in testa Rai Uno, Rai Due e Rai Tre, che hanno creato in Italia la psicosi della guerra. La gente meno avveduta è convinta che da un momento all'altro le nostre città saranno bombardate. Si dice: «Le cartoline-precetto stanno invitando tutti i giovani a presentarsi per essere inviati in zona di operazione», cioè sta avvenendo quello che in alcuni libri viene descritto come quello che può accadere il «giorno dopo».

Tutto questo non è serio, come non è serio, onorevoli colleghi, questa pseudo-propaganda tendente, ad esempio, a svuotare i supermercati. Le televisioni, soprattutto la televisione di Stato, Rai Uno, Rai Due e Rai Tre, fa finta di essere contro questo accaparramento; ma, in effetti, propaganda la necessità, e tanta gente, le massaie si fanno convincere della necessità che manca lo zucchero, che potrebbe mancare lo zucchero, come sta mancando lo zucchero perché, appunto, tutti lo stanno acquistando; così come la pasta e lo scatolame...

CRISTALDI. Comandano le società multinazionali!

CUSIMANO. Comandano le società multinazionali! C'è il problema del petrolio — è stato ricordato qui, ed è vero! — e l'Italia tra le varie nazioni più industrializzate si troverà in enorme difficoltà perché, poiché le *lobbies* qui decidono e comandano, alcune *lobbies* hanno stabilito che l'Italia, unica nazione d'Europa o del mondo, non debba avere le centrali nucleari per potere fornire energia alla nostra economia, e ora, naturalmente, pagheremo la mancanza di energia: tutto avviene, stranamente, come se ci fosse un regista che organizza tutte queste cose.

Noi del Movimento sociale italiano diciamo con molta chiarezza che siamo contro la guerra e vogliamo la pace; e protestiamo contro l'atteggiamento del Governo nazionale che, secondo noi, non ha fatto tutto quello che poteva per cercare di arrivare a riaffermare il diritto dell'Italia a vivere in pace. Allo stesso modo, secondo noi, l'Europa è stata la grande assente di questa crisi, quell'Europa che non assolve al compito, al ruolo che la storia le ha assegnato sempre. Oggi, infatti, abbiamo assistito ad un intervento subalterno che non ha visto l'Europa portare avanti un discorso serio, tendente a riaffermare il principio di un negoziato serio, non di una resa, per convincere chi non si vuole convincere che non è la strada della guerra che può risolvere determinati problemi. In tutto questo si è innescato — perché non c'è dubbio che è così — il grande problema Arabi-Palestinesi. Ora, così come i Palestinesi hanno diritto ad una patria, noi affermiamo il principio che anche gli Ebrei hanno diritto ad una patria; quindi, il tutto va discusso con molta chiarezza, con molta determinazione, però riaffermando il principio che tutti hanno diritto ad una patria e che nessuno si può arrogare, nello stesso tempo, il diritto di giudicare e di eliminare dalla scena politica una parte dell'umanità.

Quindi, come si vede, onorevoli colleghi, il problema è complesso. Questa Assemblea regionale ne parla, ha il diritto e il dovere di parlarne, ma per riaffermare un principio di fondo, perché non ha la possibilità di decidere; può solo ribadire il principio di fondo della riaffermazione del diritto alla pace del popolo italiano e, quindi, della Sicilia; però un diritto di pace con giustizia nei confronti di tutti i popoli. Io sono sempre sospettoso nei confronti di chi parla sempre di pace e poi, magari, rappresenta o ha rappresentato in passato la volontà di Stati che vogliono prevaricare con i carri armati il diritto di pace altrui. Sono sospettoso e questo sospetto resta in me. Ma, diciamo, la pace che poggia sul diritto non deve assolutamente venir meno, solo perché c'è il diritto del più forte. Noi non siamo per il diritto del più forte, siamo per il diritto con giustizia e quindi per la pace con giustizia.

Con questo auspicio, signor Presidente, onorevoli colleghi, riaffermiamo la nostra posizione che ci vede favorevoli a che il mondo viva in pace, perché soltanto attraverso la pace ci può essere progresso e sviluppo.

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo sfuggire al rischio di dare connotazioni retoriche alle nostre parole, quasi fosse una sorta di dovere d'ufficio parlare di questo argomento, per concludere alla fine che siamo tutti per la pace e siamo tutti perché il mondo non veda una guerra di questa portata.

In realtà, se qualche utilità ci può essere in questo dibattito, può derivare soltanto da qualche riflessione meno superficiale rispetto a quello che ho detto prima, partendo da alcune considerazioni che possono vedere la stessa Regione siciliana attraverso le proprie istituzioni, nei modi e nelle sedi opportune, spendere oggi o domani qualche parola per discutere con le istituzioni nazionali di un ruolo che l'Italia, come tale, e l'Italia come parte dell'Europa, può svolgere oggi e domani per una azione concreta per la pace nel mondo.

Chi si era illuso che con la cessazione notarile della guerra fredda, il mondo non rischiasse più guerre con caratteristiche internazionali e pensava che al più si dovesse intervenire nelle cosiddette guerre locali, nel fattore endemico di una sorta di ribellismo fra i popoli che tuttavia permaneva, probabilmente ha modo di ricredersi, non solo perché alcune delle ragioni dei conflitti sono rimaste, ma anche perché sullo scenario internazionale irrompono nazioni in realtà geopolitiche e forze che in qualche modo complicano un'analisi di quello che può essere l'avvenire del mondo sul piano della possibilità di avere delle guerre.

Vi sono intere aree del Paese — oggi il Medio Oriente, chissà domani l'Estremo Oriente — che stanno vivendo una loro rivoluzione silenziosa con un dinamismo al loro interno, dei popoli e delle *leadership* locali, che in qualche modo li renderà protagonisti nello scenario internazionale degli anni a venire, facendo giustizia di quel semplicismo con il quale si volevano identificare i pericoli per la pace nel mondo solamente nella differenziazione che esisteva fra il mondo occidentale, capeggiato dagli Stati Uniti d'America, ed il mondo orientale, capeggiato dall'Unione sovietica.

Si è visto che così non è, e tutto ciò porta a considerare che oggi dobbiamo guardare con occhio critico a quelli che sono gli sviluppi della

situazione internazionale, ma dobbiamo anche indicare ai nostri gruppi dirigenti nazionali una via nuova rispetto ai problemi della pace nel mondo che, naturalmente, non può essere quella di adeguarsi a questo o a quel blocco, a questa o a quella campagna di guerra. Vi è una collocazione particolare del nostro Paese e dell'Europa che induce a pensare che questo nostro Paese e l'Europa debbano guardare al proprio ruolo per la pace nel mondo in maniera diversa che nel passato, assumendo un ruolo di protagonismo, cercando di far capire che fra il mondo cosiddetto industrializzato, il mondo occidentale, e grandi parti ancora non del tutto industrializzate, esistono delle ragioni di conflitto che non sono destinate ad esaurirsi in breve periodo. Vi è, quindi, un ruolo che l'Italia e l'Europa devono svolgere, in funzione di mediazione rispetto alle tensioni che si vanno creando.

La collocazione geografica, la presente e forse ancor più la futura collocazione politica di questa Europa che si vuole costruire, ci fa credere che questa Europa possa e debba interessarsi in prima persona di questo tipo di tensione, soprattutto rispetto ai paesi del Magreb, del Medio Oriente che sono i nostri diretti dirimpettai, sapendo che o si provoca un'elevazione complessiva del tenore di vita in alcuni paesi, o sarà inevitabile che le tensioni, che una volta erano unicamente fra Est e Ovest, comincino ad identificarsi come tensioni fra Nord e Sud, in un momento, peraltro, nel quale la stessa Unione Sovietica, avendo perso un ruolo di *leadership* nel mondo e avendo molti problemi interni, non ha oggi una capacità di contenimento di spinte che si verificano in alcune aree del mondo. Rimane soltanto, quindi, la soluzione americana che per la struttura del Paese, per la lontananza del Paese, per la difficoltà di comprendere alcuni problemi, non può che essere una iniziativa e una struttura di tipo militare, di potenza. Certo, oggi, è facile dire da che parte stanno le ragioni e da che parte stanno i torti. Il torto sta dalla parte di Saddam Hussein, da parte dell'Iraq; le ragioni stanno dalla parte di tutti i paesi del mondo che si sono coalizzati per impedire questo «scippo». E tuttavia, come si fa a dimenticare, a non ricordare che in questa stessa area che va dal Magreb fino al Medio Oriente, fino a qualche anno fa vi era un'altra guerra sanguinosa, peraltro poc'anzi ricordata, fra Iran e Iraq? Vi era e vi è ancora il pericolo della Libia? Anche a questo pro-

posito si diceva e si dice, giustamente, che la colpa è di un altro pazzo, un altro megalomane; bisogna pur capire, però, che vi è qualche ragione più profonda che provoca il sorgere di queste situazioni, di queste megalomanie.

Oggi non è, tuttavia, tempo di riflessioni; noi dobbiamo dare una prova di grande solidarietà ai governi e alle istituzioni che hanno deciso di intervenire in Iraq raccomandando soltanto che, finché possibile, bisogna fare qualunque tentativo in direzione della pace. Fra questi tentativi vi è anche la dimostrazione di una grande coesione, di una grande decisione, di una grande fermezza; sono queste stesse, oggi, condizioni che possono portare ad una pace per indurre alla resa chi ritiene o riteneva di poter contare su divisioni nelle altre parti del mondo (o anche, se volete, su una opinione pubblica che di per sé, almeno nelle sue espressioni più attente, è sempre per la pace), per sperare in un indebolimento dell'iniziativa di questi governi. Questo sarebbe un errore gravissimo che, peraltro, non è stato commesso, e mi auguro non sia commesso in questi giorni. Grande fermezza, grande decisione, ma io aggiungo: non mettere il dito sul grilletto per primi, se è possibile, non metterlo per primi! E anche grande attenzione a qualche spiraglio di pace che eventualmente dovesse aprirsi. Tutto ciò nell'ambito delle risoluzioni dell'Onu che vanno rispettate fino ai punti, le virgole, ed i punti e virgola. Grande fermezza e duttilità, però, nel percepire questi segnali nell'atteggiamento, assoluta fermezza nel rimanere all'interno anche formalmente di quelle che sono state le disposizioni deliberate dall'Onu, sapendo però che anche in questo momento bisogna cominciare a ricercare, come dicevo prima, non tanto la sistemazione di questa area (che ha rivolgimenti talmente profondi e derivanti da cause che ancora non si sono manifestate del tutto e che sono esse stesse in evoluzione e, probabilmente, rispetto alle quali, qualunque aggiustamento non potrà non essere che di tipo provvisorio e di mantenimento di una situazione di equilibrio piuttosto instabile), quanto la possibilità di porre mano a siffatte questioni che si agitano in questa parte del mondo.

Allo stesso modo io penso che domani bisognerà guardare anche ad altre parti del mondo. E perciò, e così concludo il mio intervento, rivolgo un fermo appello al Presidente dell'Assemblea perché, raccogliendo le istanze pro-

venienti dall'Assemblea stessa, non solo si faccia promotore di un'opera di pace, ma anche e soprattutto perché promuova, non in questo frangente, purtroppo, ma nell'immediato, la richiesta che l'Italia e l'Europa assumano un ruolo, su queste questioni, quanto più autonomo e forte sia possibile.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti abbiamo preso l'iniziativa di chiedere questo dibattito, questo momento di espressione di volontà di pace da parte dell'Assemblea regionale siciliana, perché pensiamo che questo nostro Parlamento non possa esser tagliato fuori, pena la sua definitiva decadenza, da quel moto che vi è nel nostro Paese e in tutto il mondo, ma che vi è particolarmente in Sicilia in questi giorni; quel moto profondo contro la guerra e per la pace.

Ieri abbiamo assistito, a Palermo, a una manifestazione giovanile di dimensioni imponenti. Ma non era l'unica manifestazione che si teneva ieri in Sicilia; se ne sono tenute tante, nelle piazze, nelle scuole, nelle chiese; ci sono state veglie. Vi è una grande preoccupazione perché la Sicilia, in particolare, ha una posizione geografica strategica e ha una presenza nel suo territorio di installazioni militari che potrebbero, nel caso dell'esplodere di una guerra, portare anche qui momenti terribili.

Dobbiamo sapere che una guerra come quella che si minaccia, non è la guerra di pochi giorni, non è la guerra lampo; e in ogni caso metterebbe in moto una spirale inarrestabile di reazioni e controreazioni, un coinvolgimento di popoli, di Paesi, che certamente non possiamo auspicare e che anzi dobbiamo con tutte le nostre forze impedire.

Vi è un possente moto popolare, ma vi è anche un moto di coscienza che si esprime ai più alti livelli. Tutti noi abbiamo sentito le parole del Pontefice Giovanni Paolo II, che ha detto «mai la guerra», che ha detto «questa guerra sarebbe un'avventura senza ritorno». Abbiamo sentito che tanti hanno apprezzato queste parole, anche tra i governanti, ma apprezzare le parole del Pontefice significa, appunto, non accettare giorno 15 gennaio o giorno 16 come la data entro la quale parte l'operazione militare, ma come una data ancora aperta a tutti i

tentativi. E in ogni caso dire «mai la guerra», significa continuare, al di là dell'*ultimatum*, a tentare tutte le vie della trattativa. Io non so come si possa coniugare la coscienza cattolica di tanti governanti e di tanti parlamentari con il messaggio del Pontefice. Se si vuole essere d'accordo fino in fondo con tale messaggio, bisogna opporsi in ogni caso alla guerra e portare fino in fondo pazientemente con tutti i mezzi la trattativa, e non ci sembra questo l'orientamento del Governo italiano, dei governanti italiani.

Ci sono stati anche momenti in questi giorni, fino all'altro ieri, in cui iniziative di importanti Capi di stato occidentali sono state bloccate dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra in sede Onu, e questo ci fa dire che non tutte le vie si sono volute percorrere e sono state percorse per ricercare una trattativa, per ricercare un modo di evitare il massacro.

È stata indicata non solo dal Pontefice, ma anche da Mitterrand, dalla stessa Cee, da tante altre forze, dall'Unione Sovietica, la questione di una Conferenza sul Medio-oriente come una questione da non mettere sullo sfondo di un futuro improbabile, dopo magari una guerra, ma come una questione da porre come fatto immediato, per non dare alibi a coloro i quali, come Saddam Hussein, falsamente, si fanno scudo della questione palestinese e delle altre questioni che travagliano il Medio-oriente. Ma indubbiamente non si può pensare che, in una situazione come quella del Medio-oriente, la questione palestinese non venga considerata come un anello fondamentale per affermare la pace in quella zona.

Quindi c'era una piattaforma possibile di trattativa che doveva essere portata avanti con più forza, ma purtroppo gli Stati Uniti non hanno accettato il cosiddetto «*linkage*», cioè il collegamento fra la questione irachena, kuwaitiana e la questione palestinese. Sia chiaro che il diritto all'indipendenza del Kuwait è sacrosanto, ma è sacrosanto anche il diritto del Popolo palestinese ad avere una terra ed avere uno Stato. Ebbene, in questa condizione ci sembra che ci sia più una spinta alla guerra per motivi strategico-economici — il petrolio — che non per un vero amore di diritto internazionale. Credo quindi che da questa Assemblea debba venire questa espressione di voti affinché non si spari e non si faccia la guerra né stanotte, come sembra purtroppo da alcuni dispacci di agenzia possa accadere, cari onorevoli colleghi,

né tra quindici giorni, né quando ci saranno nuovamente le condizioni meteorologiche ottimali per sferrare l'attacco: le alte marce e l'assenza di luna, in modo da avere quel buio necessario alle missioni dei bombardieri. Pare che stanotte o domani ancora queste condizioni ci siano, e pare quindi — da dispacci di stampa, di agenzia — che stanotte o domani notte possa essere il momento fatale.

Diciamo che la guerra e le armi non devono parlare e chiediamo quindi che l'Assemblea faccia voti affinché si ritorni testardamente a ricercare la via della trattativa, affinché non si respinga l'idea di legare la questione della Conferenza di pace nel Medio-oriente con la questione del ritiro delle truppe dal Kuwait, e affinché, insomma, si lavori per non entrare in un vortice che potrebbe portare l'umanità molto, molto indietro, da tutti i punti di vista.

Ho sentito, in un intervento, il riferimento alle repubbliche baltiche. Se si fosse letta la mozione che abbiamo presentato sulle questioni che si riferiscono alla minacciata guerra nel Golfo, si sarebbe visto che noi condanniamo — noi comunisti italiani — il ricorso ai metodi della repressione contro la Lituania e contro le altre repubbliche baltiche che cercano l'indipendenza. Anche in quel caso chiediamo che ci sia soltanto il metodo della trattativa e che sia rispettato quel diritto. Ma certamente, oggi, la questione incombente, dal punto di vista della situazione internazionale e dei pericoli enormi di guerra, è quella del Golfo, essendo quella delle repubbliche baltiche una questione di diritto di popoli alla indipendenza, che noi dobbiamo rivendicare, ma che oggi non rappresenta quel pericolo di guerra che può rappresentare la questione del Golfo. Ma in ogni caso, noi affermiamo che ovunque il diritto dei popoli debba essere rispettato, e quindi anche a Vilnius, a Riga, a Tallinn; in ogni luogo. Noi pensiamo, in conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, che l'Italia in ogni caso non debba essere coinvolta nella guerra. Ripeto che il problema fondamentale è che la guerra non ci sia, ma chiediamo anche che, in caso di guerra, non possa mantenersi quel contingente italiano che è stato inviato con lo scopo di esercitare, insieme agli altri Stati, un'azione di blocco economico, un'azione di *embargo*; cambierebbe la qualità del nostro intervento, anche soltanto di quelle tre navi o di quei dieci aerei; cambierebbe la qualità dell'intervento e cambierebbe radicalmente anche rispetto a quell'articolo 11

della Costituzione italiana che dice che «*La Repubblica italiana ripudia la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti internazionali*».

Pertanto rivolgo un appello affinché questa Assemblea, nella forma anche irrituale che abbiamo scelto stasera, attraverso il discorso conclusivo del Presidente dell'Assemblea, possa esprimere questa volontà di pace che non può essere soltanto un auspicio, ma che deve essere un impegno affinché le armi non sparino e affinché la trattativa continui e si ricerchi fino in fondo la mediazione.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sono accomunati da un grande desiderio di operare per la pace, di operare perché la guerra non sia mai dichiarata e perché nessuna arma spari, in qualunque parte del mondo quest'arma si trovi. Questa Assemblea, stasera, in questo dibattito, sta portando all'interno di questo Palazzo un'ansia, un desiderio, una preoccupazione e un'angoscia presenti in tutti i cittadini siciliani; senza questo dibattito, questo Palazzo si sarebbe estraniato da questa realtà. Il dibattito ci collega a questa realtà viva che noi dobbiamo, comunque, sempre rappresentare. Il fatto che nel nostro Paese il Governo nazionale sia competente in materia di politica estera e che questo Parlamento, pur avendo poteri profondi, non lo sia, se da un lato ci toglie un onere importante, dall'altro ci rende più liberi, più liberi di rappresentare fino in fondo il desiderio di pace che esiste dentro il cuore di tutti i siciliani e che già, signor Presidente, si è tramutato nel passato in tante iniziative che hanno trovato punto di riferimento in questa Assemblea e nella sua persona.

Ricordo le stagioni di lotta per la pace e contro ogni forma di violenza e sopraffazione che fecero di Comiso e della Sicilia simboli vivi e palpitanti della volontà e dell'ansia di pace di decine di milioni di giovani, di lavoratori, di donne di tutto il mondo.

In questo momento in cui la logica della guerra sembra prevalere sulla logica del trattato, del dialogo e del confronto, io penso che, accanto alle diplomazie ufficiali, alle diplomazie degli Stati, possano continuare a svolgere un ruolo importante le diplomazie dei popoli che palpi-

no, che parlano, che sentono, che dialogano, che si ascoltano, che si capiscono di più, molte volte, degli stessi governanti. E il grande movimento della pace che ha visto insieme cattolici, protestanti, laici, buddisti, in questi giorni, in tutto il mondo, in Oriente, in Occidente, ha avuto come effetto quello di spingere tutti ad un più profondo ripensamento, ad una più profonda riflessione. Lo stesso Presidente Bush stamattina ha ringraziato il mondo, i laici, i cristiani che hanno pregato perché il Signore illumini noi, gli altri governanti, perché illumini Saddam Hussein e lo porti ad una scelta serena, obiettiva, affinché, come ha scritto proprio oggi il Papa in una lettera inviata a Saddam Hussein, «*compia un gesto di pace che gli farebbe solo onore davanti alla storia*»; e affinché, come ha scritto ancora oggi il Papa a Bush e agli altri governanti del mondo coinvolti in questa guerra e quindi ai governanti del popolo italiano, «*riflettano sulla estrema necessità di far prevalere il dialogo e la ragione e perché siano preservati la giustizia e l'ordine internazionale senza ricorrere alla violenza delle armi*».

È un invito pressante, forte, che vede uniti tutti i popoli del mondo, che vede unite tutte le diplomazie popolari in un richiamo che deve convincere alla fine anche gli Stati che attraverso l'Onu hanno il dovere di difendere l'ordine e la giustizia internazionale, che in fondo il dialogo, il confronto, la pazienza nel dialogo, molte volte possono essere vincenti anche nei confronti delle armi.

A far la guerra c'è sempre tempo, a far la pace, una volta che la guerra scoppia, non c'è più tempo; ed allora, fino a quando c'è la pace difendiamo la pace, facciamo in modo di far prevalere le motivazioni della pace prima di andare a scelte irreversibili e pericolose non soltanto per il Medio-Oriente, non soltanto per l'Iraq o per l'America coinvolte in questa guerra, ma anche per gli effetti enormi che questa guerra comunque avrebbe, coinvolgendo tutti gli Stati, non soltanto in un impegno diretto con una presenza di soldati appartenenti appunto a tutti gli Stati; effetti enormi, successivi, che si ripercuoterebbero in tutto il mondo, in una guerra estrema per la difesa di quelle forze energetiche necessarie a qualunque progresso nel campo anche economico e tecnologico, che tutti gli stati dell'Ovest e dell'Est oggi richiedono.

Un pericolo immenso, quindi, che potrebbe far saltare quell'equilibrio basato sull'intesa e

sulla solidarietà fra Nord e Sud che in questi ultimi tempi ha visto persino i paesi dell'Est e dell'Ovest dialogare con intese veramente interessanti e proficue.

Per questi motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, sono convinto che nulla debba rimanere intentato fino a quando i cannoni non spareranno, fino a quando il buon senso prevarrà; ed in Bush, stamattina alle sei ora italiana (a mezzanotte di New York), allo scadere dell'ultimatum è prevalso il buon senso. C'era chi pensava alle sei di stamattina che già la guerra fosse scoppiata; la logica del dialogo e del confronto invece finora è prevalsa. Io mi auguro che possa continuare a prevalere stanotte, domani e nei prossimi giorni; mi auguro che nulla rimanga intentato, che tutto ciò che possa portare al confronto, all'intesa, all'accordo fra le potenze venga consumato.

Da parte della nostra Sicilia si è registrato sempre un grande movimento, un grande impegno, una grande intesa unitaria che ha visto questo Parlamento approvare a stragrande maggioranza, in alcuni casi anche all'unanimità, documenti interessanti per la pace in Europa, in Medio-Oriente, fra i paesi rivieraschi; anche questa può essere una occasione che non serve tanto, onorevoli colleghi, onorevole Assessore Scianguola, a pensare che abbiamo la forza o la potenza di convincere Bush, ma che serve soltanto ad avere la coscienza a posto. Io, da cattolico, dico che ognuno di noi deve fare fino in fondo il proprio dovere; non ha importanza se il nostro dovere è molto limitato, non ha importanza se il nostro dovere è limitato soltanto a far conoscere all'altro il nostro pensiero, a superare i motivi di attrito, a evidenziare i motivi del dialogo. Noi pensiamo, come cattolici, che, laddove ci fermiamo, continuerà la divina Provvidenza; ma da parte nostra facciamo quello che possiamo fare. Ed il dibattito di stasera serve anche a questo: a far sapere al popolo siciliano, preoccupato ed angosciato, che il Parlamento siciliano è al fianco di tutti i cittadini siciliani per operare per il dialogo, per la pace e per l'intesa fra i popoli, dando anche mandato al Presidente dell'Assemblea di farsi carico di queste istanze e di tramutarle in un messaggio, in una proposta forte che serva a far sapere al Governo nazionale, ai Governi d'Europa, ma anche ai paesi rivieraschi del nostro mare, che in Sicilia troveranno sempre un punto di confronto, di dialogo. La Sicilia vuole infatti riaffermare la volontà del suo popolo di

continuare a svolgere in questo Parlamento e nella Comunità siciliana un ruolo di primo piano nella promozione della pace e della cooperazione tra i popoli del Mediterraneo e del vicino Medio-Oriente.

Sappiamo, ad esempio, che la cooperazione fra i popoli — parlare oggi di queste cose sembra strano, ma bisogna farlo anche in questi momenti perché questi fatti hanno anche causato la guerra — comporta la trasformazione del traffico d'armi in traffico di tecnologie. Quale grande responsabilità morale il nostro Paese non ha con le sue tante fabbriche d'armi che hanno esportato negli anni passati ed hanno venduto armi, cannoni, bombe, aerei e navi all'Iraq e a tanti paesi del Medio-Oriente che oggi queste armi usano fra di loro e potrebbero anche usare contro di noi? Quindi occorre trasformare queste fabbriche che producono armi in altre iniziative di carattere produttivo, cercando di far nostra anche l'altra proposta che è stata rappresentata dal Papa nell'incontro avuto nei giorni scorsi con i rappresentanti diplomatici, cioè quella di portare avanti, in contemporanea all'invito pressante a Saddam Hussein di ritirarsi dal Kuwait, un'altra proposta in alternativa che serva ad avviare una grande Conferenza internazionale che affronti in una logica complessiva i problemi della regione mediorientale. È una proposta che può partire anche dal nostro Parlamento regionale, che può avere anche il nostro consenso. Sicuramente non pensiamo, con queste proposte — ripeto — di dare un grande contributo al problema, ma riteniamo che attraverso questo dibattito facciamo sentire ai cittadini siciliani che siamo accanto a loro e che, comunque, insieme a tutte le forze sociali, culturali, morali e politiche della nostra Sicilia lavoreremo in maniera unitaria, come questa sera, perché la pace prevalga, perché la guerra venga abbandonata da tutte le logiche delle diplomazie degli Stati e perché la diplomazia popolare aiuti i governanti a non essere mai soli. La solitudine, molte volte, porta i governanti a fare delle scelte anche negative e ad avere anche cattive compagnie.

Signor Presidente, il non approvare oggi un documento non serve; ma, in prospettiva, in un altro momento, in un momento di maggiore serenità, così come nel passato si è fatto, penso che anche un documento possa essere approvato: un documento unitario che non serva a condannare nessuno, ma che serva ad indicare la via dello sviluppo che la Sicilia vuol portare

avanti, legata alla pace tra i popoli del Medio Oriente e alla pace di tutti i popoli del mondo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con l'intervento dell'onorevole Capitummino abbiamo esaurito i vari apporti che sono stati dati a tali questioni tanto importanti e preoccupanti da parte dei vari Gruppi politici.

Credo che dobbiamo essere convinti che in queste condizioni, in queste circostanze così fortemente preoccupanti che tendono a determinare un rischio tremendo nei confronti delle ragioni della pace, il silenzio non potrebbe non significare che rassegnazione ed indifferenza, e noi non possiamo essere né indifferenti, né rassegnati. Fino a quando è possibile, la voce della gente, la voce del popolo deve essere fatta sentire, anche perché è vero che questa non può restare inascoltata.

Desidero subito dare un significato alla progressione degli interventi degli onorevoli D'Urso Somma, Piro, Lo Giudice, Magro, Cusimano, Parisi e Capitummino; ognuno di questi espressivo della posizione politica e della responsabilità dei Gruppi rappresentati, ma credo soprattutto rappresentativo, nella loro articolazione e nella loro globalità, della vocazione di pace del popolo siciliano. Gli interventi, cioè, esprimono certamente lo stato della coscienza popolare rispetto all'auspicio convinto che possano prevalere in definitiva in ogni caso le ragioni della pace, della solidarietà e della cooperazione internazionale.

Onorevoli colleghi, ritengo che la nostra Assemblea in questa circostanza voglia essere ancora una volta la voce chiara, limpida e forte della vocazione di pace del popolo siciliano che mi sembra abbia in questo un primato: quello di essere stato sempre, in modo attento, capace di intuire quali potessero essere gli elementi o i fattori destabilizzanti di una condizione di pace, ad incominciare, appunto, dal voto unanime che l'Assemblea esprime, credo nel 1955, quando gli altri Parlamenti non avevano ancora avuto questa sensibilità, dinanzi all'insorgere e all'incrementarsi della minaccia atomica.

In quella occasione il Parlamento siciliano si abilitò ad essere non soltanto rappresentativo di una volontà territorialmente definita, ma diventava quasi la rappresentanza di un'invocazione dell'intera umanità.

Ecco, io credo che, in questo senso, ancora una volta l'Assemblea si sia trovata ad espri-

mere la propria attenta riflessione rispetto all'insediamento missilistico di Comiso, ma non certamente per turbare possibilmente il disegno strategico dell'Alleanza atlantica, bensì unicamente per dire che in definitiva la via vera per il raggiungimento delle condizioni di pace doveva essere, in ogni caso e fondamentalmente, la via del negoziato; tant'è che questa via poi prevalse fino al punto da provocare successivamente la smobilitazione della base missilistica di Comiso.

Ricorderò altresì che questa Assemblea, attraverso un'iniziativa della sua Presidenza, dedicò il 1981 come «Anno siciliano della pace», ed ebbe la possibilità di confrontare le posizioni, gli apporti di tutta l'area del Mediterraneo e delle rappresentanze delle autonomie regionali, rispetto a questa ispirazione profondamente umana e politicamente responsabile. Ecco perché ritengo che oggi l'Assemblea regionale siciliana voglia ancora una volta rappresentare coerentemente questa posizione che il popolo siciliano vuole esprimere.

Credo che, senza andare a ricercare gli elementi di distinzione che si sono avuti nel corso del dibattito, ci sia un comune terreno di incontro e di convergenza, quello cioè che in ogni caso debba essere sperimentata fino allo spasimo ogni possibilità di negoziato e di risoluzione pacifica del conflitto, anche perché non va dimenticato che attraverso il negoziato non si vuole soltanto determinare il ritiro dell'invasore dai terreni del Kuwait, ma si vuole anche assumere la tutela del diritto all'indipendenza, all'autonomia e, quindi, alla libertà dei popoli.

In questo senso ritengo che le risoluzioni dell'Onu abbiano in sé gli elementi per recuperare con il negoziato il ristabilimento della pace e del diritto. Ma nel momento in cui noi affermiamo le responsabilità di Saddam Hussein, rispetto a questo momento così delicato e difficile, nel momento in cui riconosciamo che in definitiva non c'è alcun motivo, alcuna ragione che giustifichi la posizione assunta dall'invasore, penso che dobbiamo anche esprimere una nostra valutazione, e cioè che la politica con la «P» maiuscola, la Politica internazionale e la Politica nazionale dei singoli Stati non può essere così sonnolenta o assumere una posizione di sonno fino al punto di costruire dei «mostri». Il «mostro» l'abbiamo costruito, e oggi dobbiamo necessariamente fermarlo; ma certo, nel momento in cui si sono date le possibilità al tiranno di avere anche dotazioni di armi chi-

niche e biologiche, questo significa che già chi l'ha dotato aveva la percezione chiara che non si trattasse di armi a sostegno della difesa nazionale, ma di armi offensive, ed offensive per gli altri. Ecco perché questa autocritica, se la vogliamo definire in tal modo, dobbiamo farla, anche perché ritengo che si sarebbe dovuto intervenire in modo più tempestivo, cioè prima che potessero consolidarsi o diventare concreti determinati atteggiamenti e comportamenti destabilizzanti le ragioni della pace.

Tuttavia, se la nostra iniziativa sarà concretizzata come io mi auguro, come l'Assemblea si augura, come gli interventi dei vari esponenti politici in rappresentanza dei Gruppi parlamentari di questa Assemblea hanno espresso e manifestato, credo che non ci si possa fermare soltanto a riconoscere la necessità dell'immediato ritiro degli invasori dal terreno occupato; è necessario capire, è necessario rendersi fortemente convinti che l'attenzione e la responsabilità internazionale non può fermarsi all'area dell'attuale conflitto. Deve essere assunta, quindi, un'iniziativa non dipendente, né correlata in modo meccanico e automatico al ritiro delle truppe, al ritiro degli invasori, ma diretta a risolvere in modo definitivo e composto le cause della conflittualità nel Mediterraneo e, quindi, a risolvere in modo logico e definitivo la questione palestinese. A questo dobbiamo riferirci anche perché credo che, eliminando questa causa di conflitto, si determinerebbe una condizione di cooperazione nel Mediterraneo, evitandosi che questo diventi il fattore di inquinamento e di degenerazione dei rapporti internazionali, e facendo sì che diventi invece il campo risolutivo della condizione di pace mondiale.

Ecco perché credo sia importante non dare spazio a nessuna inclinazione, a superare comunque la questione. Penso che oggi il mondo, l'umanità, gli Stati, i Popoli si trovino dinanzi alla necessità di assumere un'iniziativa rivolta ad un duplice obiettivo: non soltanto eliminare ogni fattore di oppressione e di aggressione, ma anche determinare il riconoscimento e la garanzia per il diritto dei popoli. Questo è importante perché certamente si può dire che non si deve sparare, e noi auspichiamo che non si spari; ma certamente c'è un momento in cui può avvenire che la volontà di condividere questa esigenza di non sparare non può essere unilateralmente assunta, ma deve avere la corrispondenza da parte dell'interlocutore principale.

Ecco perché mi pare che sotto questo profilo sia da richiamare la nostra convinzione che il regime totalitario iracheno — che non deve dare conto del suo operato, proprio per la sua protervia e per il sistema che lo sorregge, ai propri cittadini — stia tramando contro gli equilibri di pace faticosamente conquistati. I valori assunti e riconosciuti che si sono determinati rispetto alla cooperazione internazionale, e al superamento dei fattori di conflittualità nel 1989, non possono essere messi in qualche modo a repentaglio, ma devono essere invece consolidati e, quindi, sotto questo profilo, affermati e riaffermati. Ritengo che in questa ottica sia importante il riconoscimento che è venuto qui con le iniziative in vario modo assunte, nel corso di questo dibattito, in modo coerente, in modo responsabile.

Quindi, uno spirito di solidarietà deve fondarsi sulla cooperazione, deve fondarsi sul disarmo, sulla eliminazione di tutti i focolai di guerra. Non bisogna fermarsi ad una data Regione, è necessario allargare lo sguardo, l'attenzione, la responsabilità verso tutte le zone dove esistono frizioni, dove esistono fattori di conflitto. Questo appare il primo elementare problema da affrontare, cioè la questione palestinese, come ho detto poc'anzi. E ciò affinché lo spirito di solidarietà prevalga e l'angoscia di una nuova guerra fredda non torni a turbare i cuori degli uomini liberi.

Credo che sia da accogliere la parte indicativa che veniva dai vari interventi, e — in ultimo — dall'onorevole Capitummino, tendente a che la Presidenza dell'Assemblea, in rappresentanza, appunto, di questo auspicio unanimemente assunto dall'Assemblea, possa farsi carico di un messaggio da inviare a chi ha il dovere di ascoltare la voce e l'anelito di pace del popolo siciliano.

E con questi auspici, con queste speranze, con queste convinzioni, proprio per fermare in tempo il rischio dell'apertura del conflitto, la Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, sulla base delle sollecitazioni, delle indicazioni che sono venute in modo composito dai vari interventi, fa voti affinché il Governo italiano, la Comunità europea, le Nazioni unite, assicurino al mondo la pace, la solidarietà, la cooperazione; quindi, facendo prevalere le ragioni del negoziato e scongiurando quelle che possono essere le intempestive iniziative di guerra.

Ritengo pertanto che il dibattito abbia sortito l'effetto sperato, anche se non lo si conclude

con un documento che potrebbe essere elemento forse di differenziazione rispetto a determinati obiettivi; certamente l'avere riassunto in questo modo il dibattito vuole esprimere una condizione unanime di responsabilità dell'Assemblea rispetto a questo momento così difficile e delicato in cui sono messi a repentaglio le ragioni e gli equilibri di pace del mondo.

Credo, onorevoli colleghi, che in questo senso si possa concludere questo dibattito, creando le condizioni perché l'iniziativa che sta per essere assunta, che è stata assunta ultimamente anche dal Papa in direzione dei due maggiori interlocutori di questa difficile controversia internazionale, possa sortire l'effetto di fermare in tempo le armi e, quindi, assicurare la prevalenza della ragione e del negoziato.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito del decesso dell'onorevole Corrado Diquattro.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito del decesso dell'onorevole Corrado Diquattro.

Comunico che la Commissione per la verifica dei poteri, riunitasi in data odierna, ha deliberato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, di attribuire il seggio all'onorevole Francesco Pisana, primo dei non eletti della lista della Democrazia cristiana nella circoscrizione di Ragusa, con 14.759 voti di preferenza.

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato onorevole Francesco Pisana, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

(L'onorevole Pisana entra in Aula)

Giuramento di un deputato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pisana è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito.

Do lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle norme di attuazione dello Statuto siciliano:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana».

PISANA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto immesso l'onorevole Pisana nelle funzioni di deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A)

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 897/A «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993», posto al numero 1.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di giovedì 20 dicembre 1990, l'Assemblea, passando all'esame della tabella «A» «Stato di previsione dell'entrata», approvava l'avanzo finanziario presunto con i relativi capitoli; a distanza di alcuni minuti, però, posto in votazione per alzata e seduta il titolo I - entrate tributarie, capitoli da 1002 a 1602, lo respingeva. Questo è un dato di fatto che, credo, i colleghi ricorderanno.

A seguito di ciò il Presidente di turno, onorevole Damigella, sospendeva, opportunamente, la seduta.

Alla ripresa dei lavori il Presidente comunicava che il Governo aveva presentato un emendamento aggiuntivo al titolo I - Entrate tributarie, in precedenza non approvato, contenente variazioni alle cifre di alcuni capitoli (per l'esattezza a tre: 1023, 1024 e 1452).

Su tale emendamento prendevano la parola gli onorevoli Chessari, D'Urso Somma, Cusimano, Parisi, Piro e Lo Giudice, sostenendo tutti, pressoché con le medesime argomentazioni collegate a notazioni politiche, che, sulla base del disposto dell'articolo 123 *bis* del Regolamento («Un disegno di legge o qualsiasi altro documento respinto dall'Assemblea non può essere riesaminato nella stessa sessione») e dell'articolo 125 (*rectius*, articolo 111, secondo comma: «Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, articoli od emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni dell'Assemblea adottate sull'argomento o estranei allo specifico oggetto della discussione. Il Presidente inappellabilmente decide, previa lettura»), la modifica proposta era inammissibile perché formulata in termini quasi identici al testo dianzi bocciato.

In sostanza gli oratori, invocando l'istituto della preclusione volto ad assicurare la non contraddittorietà delle deliberazioni su un certo oggetto nel corso dello stesso procedimento legislativo, chiedevano alla Presidenza di dichiarare l'improponibilità dell'emendamento.

Il Governo, rappresentato dall'Assessore per il Bilancio e le finanze, onorevole Sciangula, replicava affermando che l'evento negativo verificatosi doveva considerarsi un mero «incidente», dovuto all'occasionale e momentanea assenza di alcuni deputati nei banchi della maggioranza, al quale era possibile riparare, sulla scorta dei precedenti esistenti tanto all'Assemblea quanto alla Camera, con l'approvazione del titolo nella nuova stesura.

Pertanto, respinta ogni interpretazione di natura politica, il Governo si dichiarava pronto a proseguire l'esame dei bilanci, e, proprio a sostegno di questa linea, presentava un emendamento sostitutivo del precedente, in cui quasi tutte le voci di entrata risultavano variate; emendamento annunziato successivamente in Aula. Questo è l'emendamento che innovava completamente sul precedente bocciato dal voto dell'Assemblea.

Tutto ciò premesso, sentite le considerazioni espresse dalla Commissione per il Regolamento investita della questione — e al riguardo

desidero aprire una parentesi molto opportuna (anche perché è stato rilevato in modo corretto): cioè che la convocazione della Commissione per il Regolamento non era rivolta certamente a condizionare, o in qualche maniera a rendere obbligatorio questo parere — il Presidente, dinanzi alla delicatezza della questione, dinanzi al fatto che non poteva assumere in modo unilaterale una qualsiasi posizione, ha sentito la esigenza di conoscere, e soltanto conoscere, quale era l'orientamento che i singoli commissari della Commissione per il Regolamento potevano esprimere.

Questo obiettivo è stato raggiunto nella riunione di questa mattina e, quindi, in questo senso, siamo pervenuti oggi ed in questo momento alla odierna valutazione.

Le obiezioni avanzate in Aula in ordine alla proponibilità dell'emendamento aggiuntivo presentato dal Governo alla tabella «A» - Titolo I - Entrate tributarie, potrebbero avere un certo fondamento qualora ci si trovasse in presenza di un qualsiasi provvedimento legislativo; ma nella fattispecie trattasi del disegno di legge di bilancio, il quale si differenzia da quelli ordinari in quanto per l'Assemblea regionale, così come per le Camere, incombe l'obbligo costituzionale (articolo 81 della Costituzione) di approvarlo entro termini tassativamente previsti. E tale esigenza, connessa all'altra non meno rilevante di pervenire, scaduti i 45 giorni fissati dalla sessione di bilancio, alla votazione finale del disegno di legge in questione, proprio per evitare la patologia del ricorso all'esercizio provvisorio, non può non essere avvertita dalla Presidenza, cui compete di garantire nello svolgimento dei lavori parlamentari l'osservanza delle norme costituzionali, legislative e regolamentari. A meno che — ovviamente — non sussistano gravi e fondate motivazioni di ordine politico, nel qual caso spetterebbe al Governo, titolare esclusivo *in subiecta* materia, di trarre le opportune determinazioni. Ma nella fattispecie, come ha ribadito l'Assessore per il Bilancio, nessuna ragione politica osta alla prosecuzione dell'esame del documento finanziario, che anzi il Governo si è impegnato a condurre in porto al più presto possibile al fine di evitare la paralisi della vita amministrativa della Regione.

Oltretutto, numerosi precedenti verificatisi sia in Assemblea (si veda la reiezione del titolo I - Spese correnti - Assessorato Agricoltura e foreste - nella seduta numero 287 del 27 marzo

1985 e del Titolo I - Spese correnti - Assessorato Enti locali - nella seduta numero 114 del 10 marzo 1988) sia alla Camera dei deputati (vedasi la reiezione delle Tabelle concernenti la Pubblica istruzione e la Difesa il 6 e 7 febbraio 1986), dispongono nel senso dell'ammissibilità di siffatti emendamenti, giacché gli stati di previsione delle rubriche interessate sono stati sottoposti a nuova votazione, dopo la loro ripresentazione in una stesura solo formalmente diversa.

D'altronde, se questa procedura vale sul versante delle Spese, per le quali sussistono margini di apprezzamento discrezionale, a maggior ragione vale sul versante delle Entrate, materia questa caratterizzata dalla massima rigidità, poiché, essendo la finanza regionale di tipo derivato, è preclusa qualsiasi discrezionalità in merito, tranne che non si voglia sostenere la tesi — giuridicamente e logicamente inaccettabile — che l'Assemblea regionale siciliana con il suo voto negativo abbia voluto rinunciare agli introiti tributari.

In aggiunta alle superiori ragioni, credo che la Presidenza debba fare un'ulteriore considerazione: cioè quella che il bilancio è un documento finanziario complesso ed articolato e, quindi, esso non può essere in qualche modo mutilato in una sua parte, come, ad esempio, relativamente al settore delle Entrate. È necessario pervenire al voto sul bilancio, che deve essere in ogni caso obbligatoriamente assunto, o di approvazione o di disapprovazione, come strumento complessivo ed articolato. Quindi, in questo senso la presentazione di un documento innovativo, anche se solo sotto gli aspetti formali, rende possibile l'ammissibilità dell'emendamento stesso, nell'intento di garantire la rapida approvazione del bilancio.

La Presidenza, per le superiori ragioni, e nell'intento, appunto, di garantire la rapida approvazione del bilancio, che considera strumento cardine della gestione delle risorse, specie in questo momento di gravissima crisi economica, ritiene di dovere respingere il richiamo al Regolamento sollevato in Aula, anche perché credo che la sessione di bilancio abbia una propria disciplina e un proprio ordinamento che prescinde, in ogni caso, dall'applicazione di norme che sono riferite invece alla generalità delle leggi e dei documenti che sono oggetto di esame dell'Assemblea.

Così la Presidenza si è orientata, e in questo senso quindi possiamo continuare il nostro lavoro relativo all'esame del bilancio.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere naturale e comprensibile soddisfazione per il fatto che riprendiamo finalmente ad esaminare il bilancio con queste considerazioni che in maniera estremamente puntuale la Presidenza ha svolto, vorrei permettermi di fare una brevissima considerazione: credo che non vadano spese parole per sottolineare la esigenza assoluta che la Regione venga provvista, nei tempi più rapidi possibili, del suo strumento fondamentale amministrativo che è il bilancio.

Presidenza del vicepresidente Damigella.

Credo che le considerazioni che hanno animato il dibattito, anche questa sera, riferendosi ad uno sfondo estremamente inquietante che esiste a livello nazionale ed internazionale, debbano aumentare il senso di responsabilità del Governo, innanzitutto, e dell'Assemblea. Vorrei dire che il Governo ritiene indispensabile che si proceda da ora in poi senza interruzioni, anche se certamente con le modalità di tempo che la Presidenza dell'Assemblea intenderà decidere, che portino ad altre settimane, anche perché ci troveremo in condizioni di grave difficoltà. E per favorire il raggiungimento di questo obiettivo il Governo ribadisce che la linea che intende tenere è quella di evitare forzature di qualunque genere dal punto di vista dell'introduzione, più o meno indebita, nel bilancio di norme anche per provvedimenti che sarebbero obiettivamente estremamente utili e opportuni; ma solo il rigoroso riferimento ad una linea comportamentale può evitare che si apra un contenzioso legittimo sulla opportunità di questo o di un altro emendamento che avrebbe diritto di accesso.

Quindi ribadiamo questa posizione generale del Governo, tranne — credo — alcune limitatissime eccezioni. Voglio dire che se ci saranno problemi, non ci saranno neanche le limitatissime eccezioni.

Mi permetto di rivolgere un invito, a nome del Governo, ai Gruppi politici — se ritengono di accoglierlo, naturalmente — di vedere di favorire questo senso di responsabilità generale

che, nulla togliendo all'esplicitazione delle posizioni politiche, però ci consenta di raggiungere immediatamente il completamento dell'esame del bilancio.

Sull'ordine dei lavori.

BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere in modo molto sintetico il giudizio del Gruppo del Movimento sociale italiano sulla decisione del Presidente dell'Assemblea in merito alla prosecuzione dei lavori, anche perché nella relazione che il Presidente ha svolto sulle premesse che lo hanno condotto a questa decisione, non è stato fatto riferimento specifico alle posizioni assunte dai Gruppi nell'ambito della Commissione per il Regolamento. Il Movimento sociale italiano ha una sua valutazione delle questioni e ritiene opportuno rimetterla al giudizio dell'Assemblea, fermo restando che il nostro Regolamento impone un orientamento preciso, che è l'insindacabilità della decisione del Presidente: noi non la sindaciamo, ma abbiamo il diritto e il dovere di esprimere come la pensiamo in merito ad un fatto che comporta dei precedenti che non vorremmo che diventassero tali per il futuro dei lavori dell'Assemblea.

Questo non può e non deve essere un precedente! Innanzitutto, in ordine alla decisione del Presidente, desidero dire che stamane, nell'arco dei lavori, abbiamo iniziato con una premessa che sembrava fare orientare il problema di decidere in merito ad un aspetto fondamentale, cioè a dire se la sessione di bilancio...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bono, non capisco la finalità del suo intervento: soltanto se esso è sull'ordine dei lavori lei ha la parola.

BONO. È sulle dichiarazioni del Presidente che hanno inciso sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Voglio dire che non è conducente!

BONO. Se mi consente, signor Presidente, io ho il dovere di esprimere un giudizio e se ella ritiene di non dovermi dare la parola, io anche su questo subisco. Però il problema fondamentale è che non è stata chiarita ed esplicitata la posizione di un Gruppo parlamentare. Abbiamo tenuto una riunione della Commissione per il Regolamento per esprimere in via separata gli orientamenti. Non è stata riferita la posizione dei Gruppi. Questo non significa che se si fosse scelta la strada del dibattito d'Aula, sarebbe stato più chiaro ai colleghi ed ai cittadini qual era la nostra posizione? Mi si consente di poterla esprimere in maniera succinta? Chiaramente non è «melina» quello che voglio fare.

PRESIDENTE. Questo, onorevole Bono, non mi pare che rientri nel tema.

BONO. Volevo semplicemente dire che ritenevamo che la questione vertesse su un punto che era stato più volte richiamato, cioè a dire se la sessione di bilancio comportava una deroga all'applicazione degli articoli 123 *bis* e 111 del Regolamento, considerato il fatto che l'articolo 73 *bis* del Regolamento al terzo comma recita proprio che «la discussione in Assemblea deve concludersi con un voto finale».

Su questo punto ci eravamo permessi di osservare che la obbligatorietà del voto finale nel bilancio è rapportata esclusivamente, e lo specifica il terzo comma dell'articolo 73, ad un problema di contingentamento di tempi ed al divieto che si possa sospendere una sessione dedicata al bilancio per motivi di decisione politica. Cioè a dire, aperta una sessione di bilancio, la si conclude con un voto. Invece il problema che noi ponevamo e poniamo — e per questo non siamo d'accordo con le scelte operate dalla Presidenza — è che non si può derogare al principio fondamentale che, quando un disegno di legge è stato bocciato, o una parte di questo disegno di legge è stata bocciata, non si possa riproporre la stessa all'esame dell'Assemblea.

Alla fine ci eravamo chiesti: ma che cosa è questa necessità di andare per forza incontro ad una violenza delle norme regolamentari, se bastava alla fine chiudere la sessione e riaprirla per rimettere tutto nei termini e per consentire che questa Assemblea lavorasse nei termini, senza creare dei precedenti gravi che costitui-

X LEGISLATURA

328ª SEDUTA

16 GENNAIO 1991

ranno certamente un *handicap* in futuro, e ci auguriamo di no, per i lavori dell'Assemblea?

Noi registriamo questa scelta che, lungi dall'essere una volontà del rispetto delle regole che tutti noi liberamente ci siamo dati in tempi non sospetti, rischia di essere invece una volontà di prevaricazione del diritto della logica in rapporto ad esigenze di una maggioranza che non esiste.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 897/A.

PRESIDENTE. Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Invito il deputato segretario a dare nuovamente lettura dell'emendamento aggiuntivo — comunicato nella seduta numero 324 — presentato dal Governo alla Tabella «A» - Titolo 01, che sostituisce il precedente emendamento presentato alla stessa Tabella «A».

COCO, segretario f.f.:

«CAPITOLI	Previsione 1991 (in milioni di lire)
1002	40
1003	1.900
1004	1.200
1005	850
1007	25.000
1008	2.700
1011	4.900
1013	4.600
1015	9
1022	1.050
1023	4.360.000
1024	440.000
1025	96.000
1026	905.000
1027	45.000
1028	11.900
1030	10.100
1031	9.400
1032	(per memoria)
1101	(per memoria)
1150	1.100
1170	(per memoria)
1171	(per memoria)
1200	90
1201	260.000

1203	1.611.000
1205	260.000
1206	39.000
1208	4.100
1210	71.500
1213	17.857
1216	6.000
1217	270.000
1218	190.000
1219	6.000
1225	500
1227	8.900
1228	1.400
1230	10.300
1234	9.000
1236	48.000
1238	14
1239	50.000
1242	(per memoria)
1243	14.000
1244	53.000
1245	1.600
1250	16.000
1301	(per memoria)
1400	400
1411	17.500
1419	400
1423	(per memoria)
1451	600
1452	14
1459	1.100
1460	4.200
1461	290
1463	(per memoria)
1471	800
1502	(per memoria)
1600	40
1601	7.000
1602	450.000
Totale titolo 01	
9.351.354» .	

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo II - Entrate extracontributarie - Capitoli da 1701 a 4462.

COCO, segretario f.f., ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 1941 - «Proventi derivanti dal rilascio di autorizzazioni per l'esercizio di attività mineraria da cava»: + 90 milioni;

— dagli onorevoli Cusimano ed altri:

Capitolo 2709 - «Interessi attivi sul c/c presso la Cassa centrale di Risparmio V.E. relativo ai fondi di solidarietà nazionale»: da 20.000 milioni a per memoria;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 2881 - «Canoni dovuti dai concessionari degli impianti ricettivi facenti parte del patrimonio turistico-alberghiero della Regione»: + 100 milioni;

— dagli onorevoli Cusimano ed altri:

Capitolo 3722 - «Rimborsi da enti vari relativi al Fondo di solidarietà nazionale»: da 500 milioni a per memoria.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non si è stabilito il divieto di illustrare gli emendamenti, mi si consentirà di farlo allorché lo riterrò necessario.

Questo capitolo è passato da una previsione di 103 milioni per l'anno in corso a una previsione di appena 10 milioni per il prossimo anno. Mi si dirà, con l'obiezione che sempre si fa quando intervengo sui capitoli dell'Entrata, che trattandosi dell'Entrata ha poco senso discutere dello stanziamento. E infatti io non discuto sulla quantità dello stanziamento quanto del fatto che se qualcuno prevede di dover incassare soltanto 10 milioni su questo capitolo, questo qualcuno prevede anche che nel settore, estremamente delicato e fondamentale per l'equilibrio ambientale, delle cave, a seguito di autorizzazioni all'apertura delle cave stesse, ai fini del recupero ambientale per il quale i soggetti concessionari di cave devono versare una adeguata contribuzione (peraltro prevista dalla legge in misura ormai assolutamente irrisoria, anzi ridicola), ebbene, a fronte di tutto questo la Regione intascherà soltanto 10 milioni. E ciò

a fronte di uno sconvolgimento territoriale che una attività indiscriminata, non adeguatamente disciplinata e controllata, di cava ha provocato, e continuerà a provocare a maggior ragione, nella nostra Regione!

E allora il problema non è tanto quello di prevedere un incremento del capitolo quanto di stabilire una volta per tutte se: primo, la Regione intende adottare una politica del recupero ambientale rispetto ai danni provocati già dall'attività estrattiva; secondo, se la Regione vuole che questa politica prosegua nel futuro. Ripeto, infatti, che la previsione di 10 milioni di introiti è una previsione assolutamente ridicola e direi grave perché lascia prevedere appunto che il recupero ambientale in questa Regione, in relazione alle attività di cava, non si farà.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sull'emendamento dell'onorevole Piro al capitolo 1941?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento al capitolo 2709, degli onorevoli Cusimano e altri.

CUSIMANO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come cercherò di dimostrare da qui a qualche momento, poiché nel 1991 non sono previsti stanziamenti e quindi accrediti presso il Tesoriere che è la Cassa di Risparmio, prevedere 20 miliardi di interessi attivi, in relazione all'articolo 38, sul conto stesso, è un fatto assolutamente illogico; ecco perché ho presentato l'emendamento soppressivo di questa voce.

Per la verità tra i due Tesorieri, Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio, al di là e al di fuori dei fondi dell'articolo 38, vengono assegnate le stesse somme perché, in base all'ultima legge che abbiamo approvato, anche al di là dell'articolo 38, la Cassa di Risparmio ora avrà assegnata una certa somma. Ma su quella somma non spettano interessi per effetto dell'articolo 38, quanto per altri motivi. Ecco perché lo stanziamento al capitolo 2709 di venti miliardi sull'articolo 38 riporta entrate che non si verificheranno e pertanto chiedo con questo emendamento la soppressione della voce.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Cusimano e altri al capitolo 2709.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento al capitolo 2881 dell'onorevole Piro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'emendamento soltanto per ricordare al Presidente della Regione che egli stesso nel corso del dibattito, credo di due esercizi scorsi, aveva assunto l'impegno di rivedere la questione che è sottesa al capitolo in esame, che brevemente è questa: la Regione possiede alcune, una ventina circa, strutture ricettive per le quali percepisce canoni molto differenziati tra loro; alcuni adeguati, altri assolutamente irrisori. La Corte dei conti più volte ha sollevato la questione, in particolare nel corso della relazione sul giudizio di parificazione di due esercizi fa, richiedendo all'Amministrazione regionale la revisione secondo i calcoli UTE dei canoni di affitto delle strutture ricettive.

Io non ho ovviamente alcun intento penalizzante nei confronti di coloro che gestiscono questi impianti, però mi rifaccio a quanto detto nel corso del dibattito generale. Credo che una delle tante conseguenze che deve provocare il fatto che siamo in presenza di un *trend* in diminuzione dei trasferimenti ordinari dallo Stato verso la Regione, è quella che la Regione abbia una maggiore attenzione e riveda la politica delle entrate, soprattutto rispetto ai proventi che essa può avere dall'ingente patrimonio che possiede.

Faccio un altro esempio che, peraltro, si riallaccia a quanto detto nel corso del precedente intervento sull'altro emendamento: l'Azienda delle foreste nel suo bilancio prevede di incassare venti milioni l'anno, ormai da un numero infinito di anni, per la concessione di attività estrattive all'interno del demanio forestale. Si tratta di un numero considerevole di cave, alcune tra l'altro molto redditizie. Allora, qui la scelta è secca: o si decide che un'attività produttiva non è soggetta a pagamento di canone, o altrimenti non si può legittimamente mantenere in vita un canone quale quello per esempio relativo agli impianti ricettivi, che peraltro è soggetto ogni anno ai rilievi della Corte dei conti.

Concludo ricordando, ancora una volta, che su questo punto il Presidente della Regione due anni fa aveva assunto un impegno preciso, ed è questo il motivo per cui ho riproposto la questione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Piro al capitolo 2881.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento al capitolo 3722, degli onorevoli Cusimano ed altri.

Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione il titolo II — Entrate extratributarie — Capitoli da 1701 a 4462.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo III — Alienazione di beni patrimoniali, trasferimenti di capitali e rimborso di crediti — Capitoli da 4521 a 5631.

COCO, *segretario f.f.*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cusimano ed altri:

Capitolo 4753 - «Fondo di solidarietà nazionale»: da 1.000.000 milioni a «per memoria»;

Capitolo 4758: «Assegnazioni per la realizzazione dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 1 marzo 1986, numero 64»: da lire 163.803 milioni a «per memoria»;

Capitolo 4759: «Assegnazioni per interventi straordinari nel Mezzogiorno»: da lire 11.902 milioni a «per memoria»;

Capitolo 4766: «Assegnazioni per gli interventi, finanziati con il secondo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-1990, affidati alla realizzazione della Regione siciliana»: da lire 303.646 milioni a «per memoria»;

Capitolo 4771: «Assegnazioni dello Stato relative alla legge 1 marzo 1986 numero 64, per la realizzazione di interventi per lo sviluppo delle zone interne»: da lire 240.992 milioni a «per memoria».

CUSIMANO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento presentato al capitolo 4753.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo capitolo che prevede uno stanziamento di mille miliardi riguarda il fondo di solidarietà nazionale; credo che, come per gli altri emendamenti, non basta che il Governo dica di essere contrario per chiudere la questione. Si tratta di un argomento molto serio che va affrontato con l'assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche di questa Assemblea e del Governo.

Come è noto nel 1989 era previsto uno stanziamento in bilancio, per effetto dell'articolo 38, di 1.420 miliardi; nel 1990 di 1.400 miliardi; nel 1991 di 1.600 miliardi, sul bozzone ridotti poi a mille miliardi. Questi stanziamenti, del 1989 e del 1990, non sono mai pervenuti alle casse della Regione; sono degli stanziamenti fittizi cui non sono mai seguiti versamenti da parte dello Stato.

Come voi sapete, l'articolo 38 discende dallo Statuto della Regione siciliana che è norma costituzionale perché approvato in uno con la Costituzione. Il Governo nazionale e le forze politiche che fanno parte della maggioranza che lo sorregge non hanno inteso assicurare alla Sicilia lo stanziamento di questi fondi; ed è questo un fatto di assoluta gravità. Non basta, onorevoli colleghi, che la maggioranza inserisca nel bilancio dello Stato lo stanziamento dei fondi relativi all'articolo 38. Lo aveva fatto anche negli anni precedenti, ma gli ultimi stanziamenti e versamenti nelle casse della Regione si riferiscono agli anni 1987 e 1988. Difatti con il decreto legge del 2 marzo 1988, numero 66, poi convertito in legge, è previsto lo stanziamento a favore della Regione siciliana delle somme in base all'86 per cento delle imposte di fabbricazione. Infatti in quell'occasione il Governo nazionale ha inteso autonomamente diminuire il gettito dell'imposta di fabbricazione dal 95 per cento all'86 per cento. Con altro decreto legge convertito, il numero 415 del 1989, con gli articoli 18, 19 e 20, si è stabilito che per l'anno 1988 si assegnava alla Regione siciliana lo stesso importo dell'anno 1987.

Dopo di allora silenzio assoluto: nei bilanci sono previsti stanziamenti, ma i fondi non sono mai arrivati alla Regione siciliana, perché la maggioranza e il Governo non hanno mai

presentato decreti o leggi. Nel bilancio di previsione del 1991, approvato poche settimane fa, all'articolo 38 era previsto nel bozzone lo stanziamento di 1.550 miliardi per il 1991, di 1.800 miliardi per il 1992, e di 2.050 miliardi per il 1993. Una volta superato il problema dell'esame della Commissione di merito, la stessa Commissione ha inteso diminuire questi importi e li ha fatti diventare, rispettivamente, 450 miliardi per il 1991, 1.000 miliardi per il 1992 e 1.500 miliardi per il 1993, senza ancorare questi stanziamenti ad alcuna percentuale, da noi contestata come Movimento sociale italiano, dell'importo dell'imposta di fabbricazione prodotta in Sicilia. Ma non basta l'aver inserito queste somme, gli stessi 450 miliardi o 1.000 miliardi; nasce poi il problema che lo stanziamento dello Stato, rispetto a quello della Regione siciliana, ha una diversificazione di un anno. Ma ciò non significa niente, perché se non c'è la legge di accompagnamento, approvata dal Parlamento, queste somme non arriveranno mai! Così come non sono arrivate sino a questo momento le somme stanziare nel 1989 e nel 1990, molto probabilmente nel 1991, con un atto arbitrario del Governo e della maggioranza, queste somme non arriveranno!

Onorevoli colleghi, questa è la realtà. Il Governo cosa ha fatto? Il Governo della Regione ha rilasciato delle dichiarazioni, ha detto che cercherà di affrontare il problema: un anno si è rivolto anche alla Corte costituzionale la quale ha emesso una sentenza poco felice (strano il comportamento di questa Corte costituzionale che dovrebbe tutelare i diritti costituzionali dei cittadini italiani e quindi anche delle Regioni italiane!). Ma le forze politiche siciliane, i parlamentari siciliani cosa hanno fatto? Ad eccezione dei partiti di opposizione che si sono battuti per assicurare alla Sicilia gli stanziamenti dovuti, i parlamentari nazionali, sia essi deputati che senatori della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano e del Partito liberale, hanno votato a favore della impostazione del Governo centrale, contribuendo a rapinare la Sicilia di tutte le somme relative all'articolo 38. Tutto questo è avvenuto nel silenzio totale e assoluto delle forze politiche di maggioranza. Noi, quindi, abbiamo presentato doverosamente un emendamento soppressivo, un emendamento con cui almeno si stabilisce che il capitolo va «per memoria», sino a quando il Governo nazionale si deciderà per il 1991

(ma avrebbe dovuto farlo per il 1989 e per il 1990) a presentare o un decreto legge da convertire, o un disegno di legge da fare approvare in Parlamento, per erogare queste somme. Non solo non ci vengono erogate le somme, ma il Governo centrale, e il Parlamento nella sua espressione di maggioranza, ci prendono in giro. Infatti, inseriscono queste somme nel bilancio, ma di fatto non le erogano, essendo soltanto somme stanziare nel bilancio dello Stato senza alcuna capacità e possibilità di erogazione.

Onorevoli colleghi, voi potete anche respingere questo emendamento, potete fare quello che volete; ma così facendo si tradisce la Sicilia, la quale, onorevoli colleghi — è bene che lo sappiate, è bene che lo sappiano le forze politiche — dal prossimo esercizio avrà un bilancio assolutamente inagibile, in quanto le spese, nella stragrande maggioranza, sono rigide o semirigide e le entrate vanno diminuendo, come ho avuto modo di esporre. Se noi togliamo il mutuo di 3.600 miliardi, se noi togliamo l'avanzo presunto, non solo non potremo stilare il bilancio, ma non potremo nemmeno assicurare la copertura per le spese correnti.

Potete fare quello che volete, potete assolvere i vostri parlamentari nazionali; ma così facendo avrete tradito la Sicilia!

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, precisando una questione di ordine generale, che si riferisce anche all'intervento dell'onorevole Piro, desidero chiarire che il Governo non è che non risponda per mancato rispetto nei confronti dell'Assemblea o dei colleghi che intervengono, o perché non ha la risposta (peraltro su questi argomenti si è dibattuto molto in Commissione «Finanza»); il Governo non risponde per economia di tempo. Questo per essere estremamente chiari!

BONO. Ma che bel concetto di democrazia che ha il Governo!

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Se parlasse lei meno, guadagneremmo tanto di quel tempo, onorevole Bono!

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Cusimano dico che in sede di discussione generale il Governo ha dato risposte precise di ordine politico e di ordine costituzionale ai quesiti posti dallo stesso onorevole Cusimano nella sua relazione di minoranza. Ritengo che non difenderemmo gli interessi della Sicilia se dovessimo pensare di accogliere l'emendamento dell'onorevole Cusimano, perché ciò significherebbe già in partenza rinunciare alla rivendicazione di un nostro diritto quesito; quindi otterremmo il contrario di quello che dice l'onorevole Cusimano. Dunque per grande senso di responsabilità del Governo e delle forze di maggioranza che approveranno le iniziative del Governo respingendo l'emendamento dell'onorevole Cusimano, rivolgo ai colleghi l'invito di credere al nostro senso di responsabilità che ci impone di iscrivere queste somme in bilancio.

Peraltro comunico all'Assemblea che riprendiamo direttamente il dato relativo alla finanziaria 1991 per riportarlo nel bilancio di previsione della Regione per il 1991: si tratta dei 1.000 miliardi previsti dalla finanziaria 1991. Avevamo previsto 1.600 miliardi nel bozzone consegnato dal Governo all'Assemblea, ma, prima dell'approvazione del bilancio in Seconda Commissione, è intervenuta l'approvazione della legge finanziaria in Commissione, alla Camera dei Deputati, per cui ci siamo adeguati perfettamente alla previsione della finanziaria 1991, riducendo lo stanziamento a 1.000 miliardi.

CUSIMANO. Mi sa che non incasseremo!

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Non è vero, anzi desidero comunicare all'onorevole Cusimano e all'intera Assemblea una bella notizia a dimostrazione di quanto sto dicendo, l'ho tenuta segreta fino ad ora perché volevo darla in questa sede: il 28 dicembre 1990, lo Stato ci ha versato 1.030 miliardi, relativi all'articolo 38, per l'esercizio finanziario 1988; il che dimostra la validità assoluta di quello che stiamo facendo già nel bilancio 1991.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Cusimano al capitolo 4753?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame degli emendamenti presentati dagli onorevoli Cusimano e altri ai capitoli 4758, 4759, 4766 e 4771, tenendo presente che la eventuale mancata approvazione di tali emendamenti determinerà la preclusione degli emendamenti in diminuzione presentati ai corrispondenti capitali di spesa: 50367, 50483, 50484, 55333, 55335, 64811, 68939, 69921, 75552, 75553, 78119, 78121, 85208, 85211, 87390, 87392.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per economia illustrerò congiuntamente gli emendamenti ai capitoli 4758, 4759, 4766 e 4771, perché riguardano la stessa materia. Nella mia relazione di minoranza ho già avuto modo di esporre la situazione della legge numero 64 del 1986, in ordine agli stanziamenti dei famosi 120 mila miliardi sbandierati dal Governo e dalle forze politiche di maggioranza; 120 mila miliardi stanziati a favore del Mezzogiorno. Si tratta della più grande truffa politica mai esistita! Non è affatto vero che, in base al piano novennale della legge numero 64 del 1986, la somma di 120 mila miliardi sia stata erogata a favore del Mezzogiorno d'Italia. Non riprenderò qui il discorso fatto in quella sede, dirò soltanto che, appena approvata la legge con la quale si stanziavano 120 mila miliardi, 30 mila miliardi sono stati destinati ad interventi sociali a carattere nazionale e sono stati, quindi, sottratti al Mezzogiorno. In quella sede ho illustrato i vari passaggi e, in ultimo, ho parlato degli stanziamenti previsti nel bilancio (appunto questi stanziamenti relativi ai capitoli 4758, 4759, 4766 e 4771, per l'importo complessivo di 720 miliardi 343 milioni) con i quali si prevedeva di potere assolvere a determinati compiti. Bene, nel bilancio dello Stato per il 1991 non c'è una sola lira! Vi sono stanziati 1.000 miliardi che si riferiscono al 1988 e non si riferiscono assolutamente a interventi previsti per il 1991.

A fronte di questi 720 miliardi sono poi, a loro volta, previste spese in circa 12 o 14 ca-

pitoli relativamente ai quali ho presentato i corrispettivi emendamenti: venendo meno l'entrata di 720 miliardi, infatti, vengono meno le entrate per quanto riguarda le spese di questi capitoli.

Noi abbiamo presentato questo emendamento «per memoria», invitando il Governo e le forze politiche di maggioranza ad intervenire nei confronti del Governo nazionale, e delle forze politiche nazionali di maggioranza, per consentire lo stanziamento di queste somme. Se non si vuole fare questo, anche qui si tratterà di un tradimento perpetrato ai danni del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia!

In relazione a quanto detto dall'Assessore Sciangula circa l'articolo 38, andrò a verificare, in quanto nessuna legge è stata approvata in Parlamento. Potrebbe essere una battuta simpatica dell'onorevole Sciangula, a parte il fatto che, poiché per il 1988 e per il 1989 erano previsti 1.420 miliardi, non vedo perché lo Stato avrebbe dovuto versare soltanto 1.000 miliardi. Andremo a controllare e ci confronteremo; avremo sempre occasione di confrontarci. Stranamente questo discorso avviene nel momento in cui intervengo sull'argomento. Ripeto: non sono a conoscenza di alcun provvedimento in proposito, e desidererei sapere con quale legge o con quale decreto legge questo stanziamento è stato operato nel 1990.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero precisare all'onorevole Cusimano che non mi permetterei mai di fare delle battute. Se ho dato quella comunicazione è perché era il momento di darla: la prima occasione nella quale abbiamo avuto modo di parlare di queste cose, dopo il 28 dicembre 1990, è proprio questa, non abbiamo avuto altre occasioni. Quindi battute non ne faccio; le faccio fuori dall'Assemblea!

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, invito l'Assemblea a respingerli, perché, se essi fossero accolti, in ogni caso agiremmo contro la cosiddetta trasparenza. Infatti, si tratta di programmi già approvati dal Cipe a valere sui fondi della legge numero 64 del 1986 relativa agli interventi straordinari nel Mezzogiorno. In teo-

ria potremmo evitare di iscrivere queste entrate nel bilancio, perché di volta in volta, sia con la comunicazione della decisione del Cipe, sia con il trasferimento dei fondi, l'Assessore per il Bilancio può benissimo emanare un decreto di variazione del bilancio e, con un provvedimento amministrativo, inserire queste somme. Peraltro, l'onorevole Cusimano sa che tante sono le entrate a valere sui fondi di detta legge, tante sono le previsioni di spesa. Quindi questa entrata relativa alla legge numero 64 del 1986 non va a movimento di entrata per quanto riguarda il bilancio, come se la corrispettiva spesa fosse libera: l'entrata per programmi già individuati, prescritti dal Cipe e dal Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è perfettamente corrispondente all'uscita. Quindi dal momento che non opera alcun movimento all'interno del bilancio, potremmo anche evitare di iscrivere queste poste; però merita apprezzamento la decisione del Governo di prevedere queste poste già nel bilancio della Regione, per dare all'Assemblea, e alla pubblica opinione che si interessasse di questi problemi, contezza di tutto quello che avviene a livello di decisione fra Ministero per l'Intervento straordinario nel Mezzogiorno e Cipe, circa il trasferimento di risorse.

L'onorevole Cusimano ritiene che stia sbagliando il Governo; io invece ritengo che stia sbagliando lui. Il Governo mantiene l'intendimento di prevedere queste somme in entrata in bilancio a cui corrispondono le uscite, ritenendo che questo sia un passaggio fondamentale di inserimento nel contesto del bilancio della Regione di tutta quella che è la spesa cosiddetta «extraregionale». Ma cosa volete?

CUSIMANO. Dovrebbero esserci delle entrate che non ci sono!

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Ma cosa volete? Il Governo sta conducendo un'operazione importantissima e gli viene contestata dall'onorevole Cusimano, uno dei capi dell'opposizione, l'importanza di questa operazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Cusimano ha illustrato i propri emendamenti e il Governo ha espresso parere negativo su di essi. Adesso chiedo il parere della Commissione.

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Cusimano al capitolo 4758.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Cusimano al capitolo 4759.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Cusimano al capitolo 4766.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Cusimano al capitolo 4771.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione il Titolo III - Alienazione di beni patrimoniali, trasferimenti di capitali e rimborso di crediti - Capitoli da 4521 a 5631.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo IV - Accensione di prestiti - Capitolo 6001.

COCO, *segretario f.f.*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera tabella «A».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo in votazione l'articolo 1, la cui discussione era stata in precedenza sospesa.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

COCO, *segretario f.f.*:

«Articolo 2.

1. Il Presidente della Regione e gli Assessori regionali in relazione alla loro preposizione, sono autorizzati ad impegnare e pagare le spese della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991, in conformità dello stato di previsione della spesa annesso alla presente legge (tabella B)».

PRESIDENTE. Si sospende la discussione dell'articolo 2 per passare all'esame della Tabella «B» del bilancio annuale - Stato di previsione della spesa.

Invito il deputato segretario a dare lettura del «Disavanzo finanziario presunto» - Capitoli da 00001 a 00004.

COCO, *segretario f.f.*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Cusimano ed altri:

Capitolo 0004: «Quota disavanzo finanziario relativa al fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto»: da 800.000 milioni a «per memoria».

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione il disavanzo finanziario presunto - Capitoli da 00001 a 00004.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura della rubrica «Presidenza della Regione» - Titolo I - Spese correnti - Capitoli da 10001 a 11401.

COCO, segretario f.f., ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

Capitolo 10005: «Spese riservate»: + 50 milioni;

— dagli onorevoli Chessari ed altri:

Capitolo 10006: «Spese di rappresentanza»: — 3.000 milioni;

Capitolo 10151: «Spese per le relazioni pubbliche, per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni e relative pubblicazioni, nonché per ospitalità e rappresentanza nei confronti di delegazioni e partecipanti italiani e stranieri ad incontri di studio, convegni e congressi»: — 3.300 milioni;

Capitolo 10156: «Spese per la pubblicazione di argomenti riguardanti la Regione siciliana»: — 600 milioni;

Capitolo 10164: «Spese inderogabili per assicurare lo svolgimento delle attribuzioni del Presidente della Regione che comportano rapporti con gli organi dello Stato, con altre regioni e con gli altri soggetti pubblici, enti, organismi e personalità, comprese quelle relative ad attività di indagini e rilevazioni»: — 500 milioni;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 10171: «Spese per l'attuazione del Pim Sicilia e la valutazione del suo impatto socio-economico. Quota a carico della Regione. Sottoprogramma 6 - Attuazione - misura 1»: «soppresso»;

— dal Governo:

Capitolo 10348: «Spese per il trattamento economico fondamentale ed accessorio del personale delle province regionali, comandato presso gli uffici della Regione»: + 250 milioni;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 10648: «Spese per il mantenimento del Parco adiacente al palazzo adibito a sede della Presidenza della Regione; acquisto di materiale vario per il parco medesimo»: + 300 milioni;

— dagli onorevoli Chessari e Parisi:

Capitolo 10673: «Spese a carico della Regione quale differenza tra il costo di produzione dell'acqua dissalata erogata da enti pubblici e privati affidatari di impianti di dissalamento trasferiti o in corso di trasferimento da parte della Cassa per il Mezzogiorno e le tariffe di utenza idrica determinate dal competente comitato prezzi»: — 5.000 milioni;

Capitolo 10684: «Spese per la manutenzione e la gestione delle opere realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, trasferite alla Regione in applicazione dell'articolo 139 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218»: — 3.000 milioni;

— dagli onorevoli Campione ed altri:

Capitolo 10766: «Fondo per spese correnti da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9»: + 150.000 milioni.

Si passa all'esame dell'emendamento presentato dal Governo al capitolo 10005.

Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, dal momento che è stato posto in discussione l'emendamento al capitolo 10005, ritengo che non si avvii adesso la discussione sul capitolo 10001, relativo al trasferimento dei fondi per le spese dell'Assemblea regionale siciliana. Se non vado errato (ma potrei sbagliare su questo), dacché io frequento quest'Aula, si è sempre seguito il criterio per cui, al momento di analizzare il capitolo che determina le entrate dell'Assemblea regionale siciliana, si passi all'esame del bilancio della medesima; diversamente non si capirebbe perché l'Assemblea dovrebbe discutere un

bilancio in cui le entrate, e quindi l'ammontare delle spese, sono già determinate.

Se non ricordo male si è seguita, almeno da quando io sono qui, costantemente questa prassi.

PRESIDENTE. Il capitolo 10001 viene accantonato.

Non sorgendo osservazioni, rimane così stabilito.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire soltanto per precisare una questione: essendosi già determinato definitivamente l'importo delle entrate, ogni emendamento in aumento, che non preveda una compensazione, ha refluenza sui fondi globali, che diminuiscono in corrispondenza. Anche se l'emendamento proposto dal Governo al capitolo 10005 prevede un aumento di spesa di soli 50 milioni, tuttavia esso dovrebbe essere respinto, se si accetta, come ha sostenuto il Governo, la linea volta alla non adozione di alcuna spesa aggiuntiva.

CHESSARI. Se approviamo gli emendamenti comunisti, risparmiamo molto!

CUSIMANO. Ma siccome gli emendamenti comunisti saranno respinti, così come quelli del Movimento sociale italiano, è chiaro che il Governo deve essere coerente. Il Governo ha dichiarato che non intende approvare nessun emendamento aggiuntivo, quindi, onorevole Sciangula, nemmeno l'emendamento del Governo deve essere approvato, se vogliamo essere coerenti; altrimenti non lo siamo più!

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Cusimano, ma ricordo che, essendo state approvate le entrate, a mio modo di vedere non saranno più proponibili emendamenti che non prevedano l'entrata. Però, essendo stata approvata l'entrata, nessun

emendamento può prevedere altre entrate. Tanto è vero che il Governo ha presentato due soli emendamenti che riguardano movimenti finanziari: uno, di 22 miliardi di incremento, si compensa con un altro emendamento di decremento corrispondente. Quindi il Governo si muove all'interno di una rubrica e di due capitoli che tecnicamente sono nati male in Commissione Bilancio. L'emendamento al capitolo 10005, di 50 milioni, è di entità talmente irrilevante che può benissimo essere consentito il ricorso ai fondi globali. Nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione di questo emendamento, ringrazio l'onorevole Cusimano e gli assicuro che questa è la linea del Governo che intende tener fede all'impegno assunto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento presentato dal Governo al capitolo 10005.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento presentato dagli onorevoli Chessari e altri al capitolo 10006.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevissimamente per illustrare non solo l'emendamento al capitolo 10006 ma anche quelli ai capitoli 10151, 10156 e 10164. Si tratta di 4 capitoli che fanno riferimento non a norme finanziarie specifiche, ma alla legge numero 28 del 1962 sulla organizzazione del Governo della Regione siciliana. I capitoli che noi proponiamo di ridurre, onorevole Presidente della Regione, riguardano le spese di rappresentanza, le spese per convegni e relazioni pubbliche, le spese per la pubblicazione di argomenti riguardanti la Regione siciliana e le spese per assicurare lo svolgimento delle attribuzioni del Presidente della Regione. Si tratta di 4 capitoli che ormai hanno assunto una dimensione notevole che si aggira su circa 12 miliardi di lire.

Noi riteniamo che questi capitoli siano notevolmente sovradimensionati e purtroppo siano stati ulteriormente impinguati. E pertanto abbiamo presentato questi emendamenti, non per-

ché vogliamo creare delle difficoltà al Presidente della Regione nello svolgimento della sua attività, ma per richiamare anche la sua attenzione sulla necessità che si assuma una iniziativa del Governo per dimensionare questi capitoli a un livello fisiologicamente accettabile. Quindi, potrei esternare la disponibilità del Gruppo comunista a ritirare gli emendamenti, se il Presidente della Regione assumesse l'iniziativa di ridimensionare un po' queste previsioni di spesa che ci sembrano eccessive; diversamente, dovremmo insistere sulla votazione dei nostri emendamenti. Ecco, vorrei proprio rivolgere un appello al Presidente della Regione, anche in rapporto al fatto che ci stiamo avviando alla fine della legislatura, affinché consideri l'esigenza che questi capitoli (che possono essere utilizzati discrezionalmente dal Presidente della Regione, nell'approssimarsi della fine della legislatura) abbiano un dimensionamento fisiologicamente più comprensibile.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo sarebbe ben lieto di poter accogliere la richiesta dell'onorevole Chessari; purtroppo non lo può fare, perché, quando ha proposto in sede di Commissione «Bilancio» gli aumenti, ha dato tutte le motivazioni a sostegno degli aumenti richiesti. In buona sostanza non sono spese private del Presidente della Regione — chiariamolo definitivamente questo argomento! — ma sono finanziamenti che il Presidente della Regione effettua a convegni di studio, e ad iniziative come «Grand Prix Italia», e incontri di rilievo a volte internazionale. Per il semestre della presidenza italiana della Comunità europea, si sono svolte le riunioni del Consiglio informale dei Ministri dell'Agricoltura e del Consiglio informale dei Ministri della Marina mercantile. Le motivazioni sono state fornite tutte e debbo dire che, al limite, occorrerebbe qualcosa in più. L'Assessore per il Bilancio si è contenuto rendendosi conto che in effetti non possiamo espandere la spesa.

CHESSARI. Signor Presidente, apprezzo la «vocazione al martirio» dell'Assessore Scian-

gula, ma che egli voglia impedire al Presidente della Regione di parlare mi pare eccessivo!

PRESIDENTE. Onorevole Chessari, desidera ritirare i suoi emendamenti?

CHESSARI. Signor Presidente, vorrei ribadire quello che ho già avuto modo di dire fuori dalla tribuna: che apprezzo la «vocazione ascetica» dell'onorevole Sciangula, però mi sembra eccessiva la pretesa di non consentire al Presidente della Regione di interloquire su una proposta, credo, molto seria e responsabile. Ad ogni modo il Governo si assuma le proprie responsabilità. Io insisto perché l'Assemblea voti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sugli emendamenti proposti dagli onorevoli Chessari e altri?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Chessari e altri al capitolo 10006.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Chessari e altri al capitolo 10151.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Chessari e altri al capitolo 10156.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Chessari e altri al capitolo 10164.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento depressivo presentato dall'onorevole Piro al capitolo 10171.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento è stato presentato al capitolo 10171, e ne prevede la soppressione, ma in realtà non si riferisce soltanto a questo capitolo, quanto a tutti quei capitoli del bilancio che, nelle varie rubriche, prevedono lo stanziamento di quote a carico della Regione per l'attuazione del Programma integrato mediterraneo per la Sicilia; in sigla Pim. Ho presentato l'emendamento soppressivo perché ritengo che questo stanziamento non sia stato autorizzato finora da alcuna norma della Regione. Ho letto e riletto più volte il regolamento Cee a cui si fa riferimento nella nomenclatura del bilancio e le altre disposizioni di accompagnamento. Sarò un cattivo lettore, sarò disattento, ma non sono riuscito a trovare la chiave che mi avrebbe consentito di individuare la disposizione attraverso la quale la Regione siciliana può direttamente impegnare a carico del bilancio somme per l'attuazione di questo programma, senza passare da alcuna autorizzazione formale della Regione stessa, cioè attraverso un provvedimento di legge. La questione...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sono stati istituiti con una norma unica.

PIRO. Io non l'ho trovata, signor Presidente della Regione: non c'è nel nomenclatore delle norme. Quando ho posto tale questione, nessuno è stato in grado di dirmi di quale norma si tratta o se la norma esiste. Sono lieto di apprendere che la norma esiste.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la previsione del capitolo 10171 nasce da un accordo di programma che è stato realizzato tra la Cee, lo Stato e la Regione: dopo il finanziamento dello Stato e il finanziamento della Cee, questa è la quota della Regione che è dovuta obbligatoriamente per mobilitare i finanziamenti dello Stato e della Cee; sono atti dovuti, senza i

quali verremmo meno ad accordi di programma che sono stati realizzati nel passato e che hanno refluenze sugli anni a venire, compreso il 1991.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Sono stati costituiti con il bilancio del 1989.

PRESIDENTE. Il parere del Governo è negativo.

Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento al capitolo 10171 dell'onorevole Piro.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento presentato dal Governo al capitolo 10348.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Il Governo dichiara di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame dell'emendamento al capitolo 10648, presentato dall'onorevole Piro.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame degli emendamenti presentati dagli onorevoli Chessari e altri ai capitoli 10673 e 10684.

CHESSARI. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri presentatori, di ritirarli.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame dell'emendamento, presentato dagli onorevoli Campione e altri, al capitolo 10766.

CAMPIONE. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non penso di potere ritirare il mio emendamento. Ne abbiamo parlato a lungo in Commissione «Bilancio» e il Governo è sostanzialmente d'accordo con me. Avevo chiesto all'Assessore per il Bilancio e le finanze di trovare un modo per dare copertura a questo articolo. Credo che sia un fatto di coerenza anche quello di dare seguito ad una legge importante di decentramento, quale è la legge regionale numero 9 del 1986, che assegna un nuovo ruolo alle Province. Queste somme ci sembrano indispensabili, quindi io ritengo che l'emendamento debba restare in piedi.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, invito l'onorevole Campione a ritirare l'emendamento: non ci sono fondi e, fra l'altro, l'onorevole Campione sa che ho ricevuto una delegazione di Presidenti delle Province e ho proposto un decremento delle spese in conto capitale a favore delle spese correnti e mi è stato risposto dai citati Presidenti che questa mia proposta non era accettabile. Non ci sono i fondi: io ne sono dispiaciuto, però invito l'onorevole Campione a ritirare l'emendamento, per evitare che la maggioranza sia costretta a respingere un emendamento che condivido pienamente ma che non può trovare copertura.

CAMPIONE. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Preciso che restano accantonati i capitoli 10001 e 10513, che vanno discussi in uno con la relativa norma, articolo 7, del disegno di legge.

Pongo in votazione il Titolo I - Spese correnti - Capitoli da 10001 a 11401 - Presidenza della Regione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo II - Spese in conto capitale - capitoli da 50004 a 50602.

COCO, *segretario f.f., ne dà lettura*.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Chessari e Parisi:

Capitolo 50101: «Fondo destinato alla integrazione finanziaria degli oneri derivanti da regolamenti e decisioni delle Comunità europee»: — 6.000 milioni;

Capitolo 50352: «Spese per interventi diretti ad una migliore utilizzazione ed alla salvaguardia dei beni demaniali della Regione. Spese per lavori di costruzione, ivi compresa l'espropriazione delle aree, di ampliamento, di completamento, di miglioramento, di riparazione e manutenzione straordinaria degli edifici demaniali»: — 12.000 milioni;

— dagli onorevoli Mazzaglia ed altri:

Capitolo 50352: — 35.000 milioni;

Capitolo 50360: «Spese per l'acquisizione o la costruzione di beni patrimoniali indisponibili destinati ad uso di uffici pubblici»: + 35.000 milioni;

— dal Governo:

Capitolo 50352: — 10.000 milioni;

Capitolo 50360: + 10.000 milioni;

— dagli onorevoli Cusimano e altri:

Capitolo 50367: «Spese per studi e progetti relativi ad interventi per lo sviluppo delle zone interne. (Interventi nel Mezzogiorno)»: da lire 3.000 milioni a «per memoria» (legge numero 64 del 1986);

— dagli onorevoli Culicchia ed altri:

Capitolo 50466: «Somma da versare all'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac) per la concessione di contributi in conto capitale in favore delle cooperative giovanili»: da 112. 500 milioni a «soppresso»;

— dall'onorevole Piro:

Capitolo 50466: «Somma da versare all'Ircac per la concessione di contributi in conto capitale in favore delle cooperative giovanili»: + 12.500 milioni;

— dagli onorevoli Campione ed altri:

Capitolo 50477: «Fondo per spese in conto capitale da ripartire fra le province per lo svolgimento delle funzioni amministrative attribuite ai sensi della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9»: — 50.000 milioni;

— dagli onorevoli Culicchia ed altri:

Capitolo 50502: «Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata istituito presso l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (Ircac) destinato alle finalità di cui agli articoli 10 e 13 della legge regionale 18 agosto 1978, numero 37 e all'articolo 20 della legge regionale 2 dicembre 1980, numero 125»: da 131.000 milioni a «soppresso».

CHESSARI. Chiedo di parlare per illustrare gli emendamenti ai capitoli 50101 e 50352.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha presentato un pacchetto di emendamenti che si ispirano ad una esigenza, quella di dimensionare gli stanziamenti a livelli realistici sulla base della effettiva capacità di spesa della Regione, al fine di reperire risorse da destinare ai fondi globali, per il finanziamento di nuove iniziative legislative, atteso che il fondo per le iniziative legislative per il 1991 è dimensionato intorno a 800 miliardi di lire, cioè ad una cifra insufficiente a far fronte al finanziamento dei disegni di legge che sono stati già esitati dalle Commissioni di merito.

Sarebbe stato opportuno che una iniziativa del genere fosse promossa dal Governo, ma noi abbiamo visto che il Governo non si è fatto carico di questa esigenza. Quindi, vorrei tentare ancora una volta la via del dialogo e della ragione: vorrei domandare al Presidente della Regione e all'Assessore per il Bilancio se ritengono indispensabile che il capitolo 50101 abbia questa dimensione di 30 miliardi di lire e se si ritiene che nel 1991 ci saranno le esigenze di integrazione degli interventi della Cee per questa dimensione. La stessa domanda rivolgo al Presidente della Regione, ad esempio, per il capitolo 50352 che è stato cifrato in 52 miliardi di lire nel 1991, quando nell'anno precedente si prevedeva uno stanziamento di 20 miliardi di lire; cioè a dire: noi prevediamo di potere effettivamente spendere questa enorme

massa di risorse nel 1991, per far fronte a queste esigenze della salvaguardia dei beni demaniali della Regione? Noi riteniamo di no. Se il Governo accedesse a questa nostra valutazione, penso che l'Assemblea potrebbe dimensionare ad un livello più limitato questi capitoli e reperire risorse da utilizzare per il finanziamento di nuove iniziative legislative.

Noi abbiamo fatto una valutazione oggettiva; non abbiamo nessun interesse di parte ricondito a insistere su questi emendamenti. Se il Governo ritiene che questa manovra abbia una sua legittimità, può assumere una iniziativa per tenerne conto; altrimenti, onorevole Presidente della Regione, noi non potremo che prendere atto di un orientamento diffidente del Governo e della maggioranza.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Chessari sa perfettamente che il Governo si è posto l'obiettivo di garantire anche in questo caso realistiche disponibilità finanziarie per il fondo per nuove iniziative legislative. E ritengo che complessivamente il bilancio (certamente ci potranno essere anche dispari) abbia comunque, attraverso manovre più complessive, garantito questo tipo di obiettivi. Però, questo in linea di principio non ci fa attestare su una ottusa indisponibilità a ragionamenti che ne potessero aumentare l'importo. Vorrei fornire, quindi, delle precisazioni in ordine ai due capitoli ai quali l'onorevole Chessari fa riferimento con i suoi emendamenti in diminuzione: per il 50101 posso assicurare che la quantificazione non è forfettaria, ma è riferita a un'attività svolta di confronto e di concerto con la Comunità economica europea e che, essendosi già individuato grosso modo quale è il progetto complessivo di intervento della Comunità, necessariamente bisogna definire in corrispettivo quella che è la partecipazione regionale. Posso anche assicurare che si tratta forse dei capitoli, questi riferiti ai rapporti extra regionali, nei quali questa quantificazione deriva oggettivamente da quel dato.

In ordine all'altro capitolo, il 50352, ci sono dei progetti, dei quali ritengo che l'Amministrazione regionale abbia ritardato a dotarsi,

che devono fare realizzare un risparmio all'Amministrazione regionale stessa. Ma sa in che modo, onorevole Chessari? Cercando di trasferire spese enormi, ingenti, sul piano degli affitti, attraverso le procedure più acconce di acquisto o di *leasing* o di altre forme delle quali comunque l'Assemblea dovrà essere informata, alla definizione di un patrimonio immobiliare che risolva problemi incredibili, non solo per gli Assessorati, ma soprattutto per le strutture e le attrezzature tecnologiche.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Chessari e Parisi al capitolo 50101.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti, che sostituiscono i precedenti presentati dallo stesso ai medesimi capitoli:

Capitolo 50352: — 22.000 milioni;

Capitolo 50360: + 22.000 milioni.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri proponenti, di ritirare gli emendamenti a mia firma ai capitoli 50352 e 50360, perché soddisfatto della proposta del Governo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Sopravvive pertanto il secondo emendamento del Governo, perché il primo è stato ritirato. Noi voteremo questa proposta; se sarà accettata dall'Assemblea, ovviamente l'emendamento presentato dall'onorevole Chessari sarà assorbito e quindi non avremo modo di doverci pronunziare.

Il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo ai capitoli 50352 e 50360?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 50352.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 50360.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pertanto l'emendamento degli onorevoli Chessari e Parisi al capitolo 50352 è assorbito.

L'emendamento al capitolo 50367, a firma degli onorevoli Cusimano ed altri, è precluso per la mancata approvazione dell'emendamento presentato al corrispondente capitolo 4771 delle entrate.

Si passa all'esame dell'emendamento degli onorevoli Culicchia ed altri al capitolo 50466.

CULICCHIA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare l'emendamento al capitolo 50466 riferendomi anche ad un emendamento successivo da me presentato al capitolo 50502, perché entrambi riguardano lo stesso intervento: il primo concerne il fondo di rotazione dell'Ircac; il secondo, invece, concerne l'intervento per le cooperative produttive. Il problema è questo: in questi ultimi mesi abbiamo constatato che l'attività produttiva di queste cooperative è fallimentare. Sto raccogliendo dei dati, e avrò modo di illustrarli in qualche altra circostanza, ma vi assicuro che noi siamo di fronte ad uno spreco; e non tanto perché le leggi originarie siano state fatte male o fossero sbagliate, ma perché c'è un meccanismo che inceppa in ogni maniera e in ogni circostanza e condiziona le cooperative giovanili. Per cui, se io vi dicessi che siamo soltanto al programma del 1987, e credo che non sia ancora stato ultimato, se ne ricava che siamo in ritardo di quattro anni. Tutto questo, aggiungo, determina una situazione di estrema pesantezza: ho la sensazione che le cooperative giovanili produttive che vanno avanti sono quelle in ordine alle quali si può parlare di «cooperazione spuria», cioè a dire riguardo alle quali c'è la sensazione di meccanismi che non sempre obbediscono a criteri di correttezza e di trasparenza.

Tra le altre cose, come se non bastasse tutto questo, è avvenuto che la Presidenza in questi ultimi giorni abbia emanato, per il programma del 1991, una circolare con un questionario allegato. Ho visto il questionario e la mia sensazione è questa, onestamente: o questi giovani si rivolgono a studi di progettazione o non saranno in grado di presentare alcunché. Ecco, se tutto questo viene fatto intanto fuori dalla legge (perché non credo che noi abbiamo mai legiferato in questa direzione), la sensazione è invece che si vuol favorire (così a prima vista) cooperative che hanno dietro una struttura di progettazione, o si vuole addirittura far sì che i giovani si rivolgano a questi studi di progettazione per poter ricevere i finanziamenti. Fra le altre cose, il questionario è arrivato a questi giovani soltanto nei primi giorni di gennaio, perché la circolare e il questionario sono stati inviati alla Presidenza alla fine del mese di dicembre. Tutto ciò, onestamente, mi dà la sensazione che le cose non vadano nel giusto verso, per cui ho pensato di presentare questi due emendamenti soppressivi. Infatti, o mettiamo ordine nella materia e diamo la possibilità ai giovani di potere presentare le domande, e successivamente guardare con attenzione a questi aspetti produttivi; ovvero, a mio avviso, non vale la pena di insistere in questa direzione, ma piuttosto sopprimere i capitoli e non parlarne più.

BURTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io intervengo su questi capitoli non certamente per creare ulteriori condizioni di difficoltà o imbarazzo tra le cooperative dei giovani, ma per cercare di fare un ragionamento il più costruttivo possibile che porti il Governo ad adottare una linea diversa nei confronti delle cooperative giovanili.

Ci siamo molte volte soffermati in questa Assemblea sui problemi dell'occupazione ed abbiamo, purtroppo, amaramente rilevato i dati negativi presenti, in Sicilia, in ordine al tema della disoccupazione, in modo particolare della disoccupazione dei giovani. Si è detto più volte, da parte del Governo e da parte delle forze politiche, che in Sicilia è necessaria una strategia complessa: una strategia che tocchi e modifichi il mercato del lavoro (e in tal senso la

Regione siciliana ha approvato una legge importante di recepimento della legge nazionale numero 56 del 1987). Nel contempo si è anche detto che è necessario rinvigorire le attività produttive della nostra Isola. Ed infine, più volte è stato ribadito nelle dichiarazioni programmatiche, ma anche negli interventi delle forze politiche presenti in questa Assemblea, che è necessario attivare il più possibile una politica nuova del lavoro che metta soprattutto i giovani in condizione di creare nuovi posti di lavoro, in modo particolare utilizzando la cooperazione giovanile e produttiva.

Però, onorevoli colleghi, io credo che sia necessario stasera ribadire che, per rendere possibile una politica nuova delle cooperative giovanili, occorrono alcuni presupposti. Innanzitutto il presupposto della non rassegnazione a condividere il sistema duale di una Italia che produce e di una Italia che invece deve vivere ai margini convivendo con la disoccupazione. Bisogna quindi spingere all'autopromozione, all'autosviluppo e all'imprenditorialità anche i nostri giovani.

Un altro presupposto fondamentale è che, per un mercato difficile quale quello oggi presente nella nostra Comunità europea, è necessario che le nostre cooperative siano forti professionalmente e abbiano la capacità di diventare imprese per inserirsi con decisione nel mercato del lavoro. È necessario, per il superamento della chiusura nell'individualismo, lo sviluppo nuovo della cultura della solidarietà che deve portare alla cooperazione e all'associazionismo dei giovani; ma è anche vero che un presupposto fondamentale risulta anche il sostegno economico che dobbiamo dare alle iniziative dei giovani attraverso le cooperative. Debbo dire in questa sede che, per esempio, risulta fallimentare la esperienza della legge nazionale numero 44 del 1986 che in Sicilia non ha avuto alcuno sbocco positivo. Una legge, invece, che stava dando alcuni segnali positivi ai nostri giovani era la legge regionale numero 37 del 1978, pur tra tante difficoltà: basti ricordare le difficoltà riscontrate nei casi di alcune cooperative, per cui si è omologata la cooperazione con tentativi di infiltrazione mafiosa, con la conseguenza che si è pervenuti al blocco dei programmi del 1989 e del 1990.

Dicevo che la legge regionale numero 37 del 1978 sta dando alcuni risultati positivi che presentano anche, come diceva il collega Culicchia, alcuni limiti: la mancanza di un orientamento

regionale su quelle che debbono essere le attività produttive di queste cooperative e anche la sproporzione tra le richieste che vengono presentate e i progetti esecutivi che poi decollano. Io credo che sia necessario operare, in questa sede, una scelta di campo: quella di credere nell'obiettivo dell'occupazione nella nostra Sicilia.

C'è la necessità, quindi, di rinvigorire queste speranze dei giovani migliorando la legge. E la legge, onorevole Assessore alla Presidenza, non si migliora con una circolare che in tanti casi va in contraddizione con la legge; la legge si migliora portando in discussione i disegni di legge presenti in questa Assemblea!

Pertanto avanzo formale proposta perché, o venga revocata la circolare, o quanto meno si dia la possibilità ai giovani di ottenere una proroga per la presentazione dei progetti, perché una circolare che è venuta fuori all'ultimo momento non può che rafforzare i forti e indebolire i deboli.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa sia una questione da affrontare con grande buon senso. L'onorevole Culicchia ha posto due questioni nettamente differenti. La prima riguarda la preoccupazione, devo dire non solo sua ma di tutti noi, da quando abbiamo messo in moto il meccanismo di grandi prospettive, nel quale crediamo notevolmente, ma riguardo al quale abbiamo anche registrato il pericolo che non si raggiungano i risultati che ci eravamo proposti e che si possano registrare anche degli effetti negativi. E certamente in questa direzione il Governo, anche dietro sollecitazioni di vicende più generali che non voglio qui richiamare, a monte dell'istruttoria e nella fase istruttoria, si è mosso nella direzione di definire griglie di criteri e di garanzie che diminuiscano i rischi di finanziamenti non a buon fine.

Il secondo tema si riferiva alle procedure amministrative che la Presidenza della Regione ha attivato per l'anno prossimo. Naturalmente le ha attivate, non per capriccio o per malafede, ma proprio nella direzione e nel convincimento che creare dei riferimenti di partenza nella

impostazione delle domande e costringere i giovani ad adeguarsi con valutazioni tecnico-progettuali adeguate, sia il modo migliore per diminuire il rischio che lei stesso, onorevole Culicchia, avvistava. Questo non vuol dire che il Governo ha una posizione preconcepita e presuntuosa. Io credo che il termine del 31 gennaio sia un termine stabilito per legge e quindi amministrativamente noi non lo possiamo derogare; si può però — credo che l'Assessore mi ascolti da questo punto di vista — trovare una modalità di buon senso che è quella di dire che comunque entro il 31 gennaio si acquisiscono le domande, fermo restando che è necessario un momento di valutazione anche in Commissione, coinvolgendo da un punto di vista di grande responsabilità la stessa Commissione, perché corriamo il rischio di illuderci di fare un favore ai giovani e li mandiamo poi al massacro; facciamo un atto di grande generosità e di apertura iniziale e poi li abbandoniamo in mare aperto.

Allora credo che dal punto di vista procedurale si possa trovare, appunto, questa procedura di buon senso che è quella intanto di non lasciare scadere inutilmente la data del 31.

CULICCHIA. Si parla di domande...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Culicchia, credo di essermi espresso in maniera chiara: c'è intanto una domanda che ci consente di rispettare la legge. Questo non esclude che con un comune senso di responsabilità si trovi in Commissione la modalità per una valutazione di istruttoria sufficientemente penetrante, mi permetto di dire, per fare il bene della gente che pone le domande. Credo che questo tipo di impegno del Governo, che viene assolutamente condiviso dal Presidente della Regione e dall'Assessore alla Presidenza della Regione, risponda alle esigenze dell'emendamento che era chiaramente provocatorio. Infatti, non è neanche una soluzione quella di dire con un emendamento che si abolisce un finanziamento di 135 miliardi. La prego, dunque, di ritirare l'emendamento.

CULICCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CULICCHIA. Signor Presidente, i colleghi firmatari ed io ritiriamo gli emendamenti ai

capitoli 50466 e 50502. Volevo precisare che il termine per le domande entro il 31 gennaio va bene, però, per quanto concerne il questionario, che è qualcosa di aggiunto, noi dobbiamo dare un margine più lungo, perché nel questionario si deve presentare addirittura l'analisi dei prezzi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ridiscutiamone in Commissione di merito.

CULICCHIA. Ma perché in Commissione? Non si può prorogare di 4 mesi il termine per la presentazione del questionario?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Questo lo stabiliamo dal punto di vista amministrativo; intanto dobbiamo rispettare per legge la perentorietà della domanda. Siccome io, tra l'altro, non conosco questo questionario, vorrei capire com'è fatto!

ERRORE, *Presidente della Commissione «Attività produttive»*. La competenza è della Terza Commissione, da me presieduta; poiché non conosco questo questionario, condivido la posizione del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Credo sia opportuno che sia registrata anche la posizione dell'onorevole Errore, visto che non ha ritenuto di esprimerla nei modi regolamentari.

L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento presentato dagli onorevoli Culicchia ed altri ai capitoli 50466 e 50502.

Si passa all'esame dell'emendamento presentato dall'onorevole Piro al capitolo 50466.

Il parere del Governo?

SCIANGULA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BRANCATI, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento al capitolo 50477, a firma degli onorevoli Campione ed altri.

CAMPIONE. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Gli emendamenti ai capitoli 50483 e 50484, degli onorevoli Cusimano ed altri, sono preclusi per la mancata approvazione degli emendamenti presentati ai corrispondenti capitoli 4766 e 4771 dell'entrata.

Pongo in votazione il Titolo II - Spese in conto capitale, capitoli da 50004 a 50602.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica Presidenza della Regione, ad eccezione dei capitoli 10001 e 10513 accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 17 gennaio 1991, alle ore 9,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 112: «Voti perché in campo internazionale prevalga il metodo della trattativa per la risoluzione pacifica della "crisi del Golfo" e della questione delle Repubbliche Baltiche», degli onorevoli Parisi ed altri.

III — Discussione dei disegni di legge:

«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897/A) (Seguito);

«Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1989» (886/A).

IV — Discussione del rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario 1989 (Doc. numero 87).

V — Discussione del progetto di bilancio interno dell'Assemblea regionale siciliana per l'anno finanziario 1991 (Doc. numero 88).

La seduta è tolta alle ore 23,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo